

SANTE RAPONI

DIRETTORIO, SCUOLA DI SPIRITUALITA' E SPIRITUALITA' REDENTORISTA

SOMMARIO

I. — IL DIRETTORIO DI SPIRITUALITA': 1. *La Regola di Benedetto XIV* - 2. *Il Capitolo del 1963* - 3. *La Commissione degli « octo viri »*: Il fascicolo della Commissione; prospetto dei lavori; ordinamento logico del materiale; Schema A; Schema B - 4. *Valutazione degli schemi* - 5. *Alla ricerca di una redazione definitiva* - 6. *Blocco dell'iniziativa* - 7. *Il Direttorio del « Capitolo speciale »* - 8. *Il Direttorio del Capitolo del 1973* - 9. *Il Governo generale e le raccomandazioni del Capitolo* - 10. *Validità attuale*: Un progetto anacronistico; un messaggio da approfondire: le Costituzioni.

II. — LA SCUOLA DI SPIRITUALITA': 1. *Il progetto Buijs* - 2. *Il Capitolo del 1954* - 3. *Il Capitolo del 1963* - 4. *Il « Capitolo speciale »* - 5. *Il Capitolo del 1973* - 6. *Il Segretariato generale della formazione* - 7. *Un Istituto di spiritualità redentorista*.

III. — LA SPIRITUALITA' REDENTORISTA (Una sintesi): A. *La spiritualità redentorista dalle origini al « Capitolo Speciale »* - 1. *Le origini (1732-1749)* - 2. *Fino alla morte del Fondatore (1749-1787)* - 3. *Nei due rami dell'Istituto* - 4. *L'epoca della sistematizzazione (1855-1915)* - 5. *La prima metà del '900* - 6. *Una generazione di santi* - 7. *Letteratura spirituale* - 8. *Caratteristiche generali delle tappe precedenti*: L'imitazione del Redentore; le dodici virtù; tratti emergenti; le devozioni - B. *La spiritualità redentorista dal « Capitolo speciale » in poi*. *Caratteristiche generali secondo le Costituzioni rinnovate*: Sequela e missione di Cristo; le virtù « apostoliche »; antropologia e teologia dei voti; la vita di preghiera.

I

IL DIRETTORIO DI SPIRITUALITA'

Nel commento storico-esegetico alle Costituzioni, in particolare nel capitolo sulla *Formazione storica*, abbiamo fatto cenni all'argomento in questione¹. Ora ne facciamo oggetto di trattazione spe-

¹ S. RAPONI, *Formazione storica delle Costituzioni rinnovate della CSsR (1967-1982)*, in *Spic. Hist.* 32 (1984), pp. 354; 358; 359; 362.

cifica, perché riteniamo il soggetto meritevole di attenzione nel contesto della nuova legislazione.

Di un « Direttorio di spiritualità CSsR » si è parlato abbastanza spesso nell'immediato dopoguerra. E' utile perciò ripercorrerne la storia nelle sue fasi salienti per poi interrogarci se l'esigenza di un tale strumento sia ancora oggi veramente legittima.

1. *La Regola di Benedetto XIV*

E' opinione abbastanza comune che la regola pontificia, a differenza del testo *Cossali* presentato per l'approvazione, avesse un impianto prevalentemente giuridico. La parte più direttamente « spirituale » aveva il suo punto di forza nell'esercizio delle 12 virtù. A proposito del quale, come è noto, dall'Ottocento in poi si era sentito il bisogno di commenti, di natura quasi esclusivamente ascetica, i quali fossero di aiuto alla lettura in comune, alla meditazione quotidiana, come pure alle conferenze domestiche previste secondo scadenze ben determinate. Si possono ricordare qui, a titolo non esaustivo, le opere dei pp. Berruti, Desurmont, Mouton, Douglas, Colin, Borzi.

Si deve subito aggiungere che, soprattutto nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, si sentisse in modo acuto l'esigenza di un aggiornamento di quell'esercizio. Motivi: la nuova temperie spirituale propiziata dal movimento liturgico, dal risveglio degli studi biblici, dalla rinnovata teologia ecclesiale e sacramentaria. L'esercizio richiedeva il superamento del taglio ascetico per una impostazione più decisamente teologica. Ci piace qui menzionare il p. Paul Hitz, le cui conferenze sulle virtù mensili, tenute in occasione di Esercizi spirituali predicati nei nostri studentati canadesi, furono raccolte poi in un grosso fascicolo dattiloscritto fatto circolare in varie Province. Ricordiamo anche il lavoro dei pp. O'Shea e Johnstone (Provincia di Canberra), nel quale le singole virtù venivano presentate come aspetti diversi e convergenti dell'unica spiritualità incentrata sul Cristo Redentore, in particolare sulla sua Croce². Si trattava di tentativi parziali, che si muovevano per così dire alla periferia del problema. Occorreva invece ridisegnare il quadro della nostra spiritualità in una cornice più ampia e globale.

² S. RAPONI, *La comunità apostolica redentorista nelle Costituzioni rinnovate*, in *Spic. Hist.* 35 (1987), p. 319.

2. Il Capitolo del 1963

L'inadeguatezza della spiritualità tradizionale impostata sul metodo delle 12 virtù e le istanze di rinnovamento emerse nel secondo dopoguerra trovarono risonanza ufficiale nel Capitolo generale del 1963. In esso l'esigenza di un « Direttorio spirituale » fu inquadrata nel più vasto contesto della revisione delle Costituzioni e statuti, sullo sfondo del Vaticano II tuttora in corso di celebrazione.

Affrontando il problema, le varie Commissioni si trovarono d'accordo sulla tesi generale che un *qualche Direttorio* doveva essere pubblicato: esso, fra l'altro, sarebbe servito come punto di riferimento per i futuri adattamenti delle Regole e statuti. Quanto al contenuto, avrebbe dovuto inglobare innanzitutto il testo di s. Alfonso (*Cossali*), che nella rielaborazione della curia romana aveva subito modifiche rilevanti. Qualche gruppo ventilò la proposta di una Commissione speciale per la redazione del progetto³.

Della proposta si discusse animatamente, in particolare sul modo di porla in essere: la Commissione doveva essere nominata dal Capitolo, o dal Rettore Maggiore? Si registrarono non meno di venti interventi, con proposte molto differenziate. Coloro che volevano la nomina da parte del Capitolo si premuravano comunque di chiarire, a scanso di equivoci, che la loro presa di posizione non intendeva in alcun modo infirmare l'autorità del Rettore Maggiore, ma semmai di venirgli in aiuto.

Circa i componenti, qualcuno avanzò la proposta seguente: i Provinciali presenti presentassero nomi di padri delle rispettive Province giudicati capaci di realizzare il progetto. Da questa rosa di nomi il Capitolo, o il Rettore Maggiore, secondo quanto sarebbe stato deciso, avrebbe operato una scelta. Ciò non escludeva la nomina di altri possibili candidati non segnalati dai Provinciali. L'idea sembrò per il momento raccogliere il favore di tutti⁴.

Bisognava però sciogliere il nodo più grosso: la materia del Direttorio. Il progetto avrebbe dovuto contenere solamente documenti storici delle origini, o anche un'esposizione dottrinale della spiritualità alfonsiana? Altro nodo: quale sarebbe stata la forza vincolante del Direttorio: solo direttiva, o anche obbligatoria? Dei vari punti del problema si discusse a lungo nelle Commissioni, senza

³ Il suggerimento veniva dalla commissione sulla formazione, di cui era segretario il p. L. Verecke: cf. *Acta Capit. XVI* (1963), n. 1711, pag. 23.

⁴ *Ibidem*, n. 1712, pp. 24-25.

raggiungere un'intesa. Tutti d'accordo sull'opportunità, anzi sulla necessità di un Direttorio; ma divisi sul modo e sulla forma di realizzarlo. In questo clima si aprì la discussione plenaria. Gli interventi, circa 25, registrati dal notaio del Capitolo in ordine sistematico per motivo di maggior chiarezza, vertevano quasi esclusivamente sull'esposizione dottrinale, essendovi pieno accordo sulla documentazione storica. A proposito dell'*esposizione dottrinale* si scontravano varie tendenze, che cercheremo di riferire fedelmente.

Necessità dell'esposizione dottrinale

Coloro che propugnavano con il massimo vigore, non solo la convenienza, ma la necessità di accompagnare la documentazione storica con un'esposizione dottrinale, facevano leva su due ragioni fondamentali:

— La dottrina di s. Alfonso, pur dovendo restare immutata nella sostanza, per dimostrarsi viva ed efficace andava riproposta in maniera adatta agli uomini del nostro tempo.

— L'adattamento si rivelava assolutamente urgente per ravvivare nei congregati l'amore all'Istituto e all'insegnamento del Fondatore. L'esperienza quasi quotidiana insegnava infatti che non pochi redentoristi, particolarmente tra i giovani, difficilmente accettavano e poco amavano un insegnamento e una spiritualità espressi in categorie e termini del Settecento. Per cui li si vedeva ricorrere ad altre fonti le quali, pur ottime in se stesse, erano in qualche modo estranee al fine specifico, allo spirito e alla tradizione dell'Istituto.

Con parole analoghe si faceva rilevare che, per conoscere meglio e mostrare il vigore, la profondità, nonché l'attualità dell'insegnamento spirituale del Fondatore (di per sé perenne e per nulla soggetto alle vicissitudini del tempo) bisognava esporlo con gli strumenti e con il linguaggio dell'odierna teologia rinnovata.

Rischi di un'esposizione dottrinale

Nell'ipotizzato processo di adattamento altri capitolari paventavano il rischio dell'infedeltà, della deformazione e delle deviazioni. E ciò a causa delle idee personali, del carattere, dell'origine e dell'educazione degli eventuali interpreti. Un'ermeneutica, insomma, di difficile maneggio.

Di rincalzo si faceva notare che, dato il continuo mutamento delle idee, per tenere il passo dell'attualità sarebbe stato necessario riscrivere sempre di nuovo una sintesi del genere.

Rapporto tra Direttorio e statuti

Alcuni facevano rilievi di natura piuttosto tecnica: quali argomenti trattare nel Direttorio, e quali da rimandare agli Statuti in via di elaborazione? Si pensava infatti che gli Statuti avrebbero dovuto contenere anche note di spiritualità, e non ridursi ad aridi articoli puramente giuridici. Sotto questi rilievi si nascondeva probabilmente un problema di principio: non dovevano essere gli stessi testi legislativi la fonte della spiritualità di un Istituto?

Una via di mezzo

Per superare le opposte tendenze, qualcuno pensò di aggirare l'ostacolo proponendo di raccogliere nel Direttorio solo documenti scelti delle origini, quali pure fonti della nostra spiritualità; di affidare invece trattazioni dottrinali a congregati particolarmente dotati come apostoli della penna. I contributi sarebbero stati pubblicati sotto la diretta responsabilità dei singoli scrittori, senza alcun carattere ufficiale.

Sulla stessa linea altri chiedevano che non venisse elaborata una dichiarazione quasi ufficiale della nostra spiritualità. Se infatti tutto venisse ammannito già bello e pronto, e quasi definito *ex cathedra*, si sarebbero eliminate la sana emulazione, la libertà e lo spirito di ricerca.

Rinvio ad una Commissione

Per porre termine alla discussione, un capitolaro propose, come tentativo pratico di soluzione, l'istituzione di una Commissione composta di candidati dalle varie Province. Questa, terminato il Capitolo, si sarebbe messa subito al lavoro pubblicando i risultati in un periodico che, inviato alla Congregazione, stimolasse la circolazione delle idee. Dal vaglio delle medesime sarebbe stato possibile enucleare un insieme di proposizioni, o sintesi, intorno a cui aggregare un consenso il più vasto possibile.

Nilil sub sole novi

Da quanto finora esposto si arguisce che la discussione stentava a concludersi, anche se versava nel dibattito interessanti elementi di soluzione. A questo punto ci fu chi richiamò la lezione della storia. La questione di un Direttorio non era infatti nuova. Già nel Capitolo del 1894 era stato espresso il desiderio vivissimo (*optatissimum*) di un Direttorio secondo la dottrina ascetica del Fondatore, per comodità soprattutto dei formatori. D'accordo: le condizioni erano diverse e diverse le esigenze, tuttavia il riferimento poteva insegnare qualche cosa: se, a distanza di tanto tempo, nulla era stato fatto per realizzare quel voto, voleva dire che l'impresa non era poi così facile. Non bisognava quindi perdersi di coraggio⁵.

Per sbloccare la situazione, e nella speranza che la discussione si decantasse, da alcuni fu proposto di soprassedere per qualche giorno. Nel frattempo i capitolari erano invitati ad elaborare, singoli o a gruppi, eventuali schemi di approccio alla materia discussa.

Intervento decisivo

L'ipotesi di una interruzione interlocutoria del dibattito pubblico era stata appena pronunciata quando un capitolare, a nome dei segretari di Commissione, chiese di porre fine ad una discussione protrattasi già fin troppo. Quanto al modo d'impostare la parte dottrinale, suggeriva che questa dovesse contenere solo i lineamenti generali e fondamentali della spiritualità alfonsiana, lasciando ad ogni Provincia la libertà di determinare e di integrare, secondo le esigenze locali. Le eventuali determinazioni o integrazioni non dovevano, tuttavia, essere inserite nel testo stesso del Direttorio, bensì pubblicate a parte, alla stregua con cui si distinguevano gli statuti provinciali da quelli generali.

Circa la composizione della Commissione incaricata di stilare i lineamenti si proponeva che i Provinciali presenti indicassero una lista (*elenchus*) di nomi di capitolari da consegnare al Preside il quale, a sua volta, l'avrebbe trasmessa al Capitolo. Questo, dalla rosa di nomi, avrebbe scelto quelli che *durante Capitolo* avrebbero approntato lo schema del Direttorio.

⁵ *Ibid.*, n. 1713, pp. 25-27. Per il riferimento al Capitolo del 1894, cf. *Acta Integra Capitulorum generalium*, Romae 1894, n. 1343, p. 668.

La proposta « liberatoria » fu accolta con entusiasmo da tutti. E si addivenne subito alla votazione di quattro proposizioni, così formulate:

- La questione del Direttorio è stata discussa a sufficienza.
- Bisogna realizzare l'edizione completa delle fonti storiche.
- Il Direttorio deve contenere la parte storica (= documenti scelti).
- Deve anche contenere una parte espositiva, nel senso già esposto.

Le prime tre proposizioni furono votate all'unanimità, o quasi; la quarta, a larga maggioranza.

Quanto alla composizione della Commissione, dopo uno scambio di opinioni ancora piuttosto variegato, venne finalmente accolta la proposta avanzata nell'ultimo intervento. Cioè, da una rosa di nomi di capitolari si scegliessero *cinque* padri (la determinazione numerica era nuova!), i quali durante il Capitolo avrebbero elaborato un *primo abbozzo*. Nessuno doveva illudersi di poter avere un testo definitivo. L'abbozzo, da approvare *sedente Capitolo*, avrebbe costituito la base di partenza per una futura Commissione che, dopo il Capitolo, sarebbe stata incaricata di elaborare l'insieme della nuova legislazione. Una volta che la Commissione post-capitolare avesse approntato il Direttorio a partire dall'abbozzo capitolare, esso sarebbe stato pubblicato e promulgato sotto l'autorità del Rettore Maggiore, in attesa che il prossimo Capitolo, dopo averlo esaminato ed eventualmente corretto, lo approvasse definitivamente⁶.

Il lavoro dei cinque

I capitolari eletti: A. Hortelano (66 voti), L. Vereecke (65 voti), W. Connors (56 voti), P. Hitz (56 voti), S. Aalders (36 voti)⁷, si misero subito all'opera. Le vicende del Capitolo, talvolta burrascose e con minacce di interruzione⁸, non ebbero conseguenze negative sul lavoro dei cinque, che venne condotto a tempo per così dire di record⁹.

⁶ *Ibid.*, n. 1714, pp. 27-28.

⁷ *Ibid.*, n. 1721, p. 38.

⁸ *Ibid.*, n. 1737, p. 64. Per una più ampia esposizione dei fatti, cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, cit., p. 361.

⁹ *Ibid.*, n. 1740, p. 68.

Distribuito ai capitolari per un esame più accurato, l'abbozzo venne presentato da uno dei cinque in seduta plenaria. Nella discussione che seguì molti presero la parola. Da tutti comunque venne lodato il lavoro che, sottoposto a votazione, ebbe la quasi totalità dei suffragi: 89 placet, 2 non pl. Altre eventuali proposte sarebbero state trasmesse, insieme con l'abbozzo, alla futura Commissione post-capitolare¹⁰.

Nella *Lettera circolare* inviata al termine dei suoi lavori, il Capitolo così si esprimeva sull'argomento: « Abbiamo approvato lo *Schema del Direttorio spirituale* elaborato dai periti: esso conterrà documenti storici e dissertazioni miranti ad esprimere la nostra genuina vocazione »¹¹.

3. *La Commissione di revisione* (o degli « octo viri »)

All'interno della Commissione di revisione¹², la redazione del Direttorio fu affidata ad un gruppo più ristretto: in pratica, al p. Capone, cui venne aggiunto il p. S. O'Riordan, professore dell'Accademia Alfonsiana non appartenente alla Commissione. Furono chiamati a collaborare altri esperti, tra cui il p. K. O'Shea (prov. di Canberra). In un lasso di tempo relativamente breve la Commissione si trovò a giudicare, non uno, ma tre progetti di testo: Capone, O'Riordan, O'Shea, tra cui scegliere quello da inviare alla Congregazione. Scartato il lavoro del p. O'Shea, giudicato troppo rigido nella sua impostazione, le preferenze caddero sul progetto Capone, ricco ed articolato. Sennonché parve alla Commissione che l'elaborato del p. O'Riordan meritasse di essere ugualmente conosciuto per la sua perspicuità e ordine logico; al confronto il testo Capone poteva apparire alquanto involuto e ripetitivo. Fu dunque deciso di inviare ambedue i testi, per un utile raffronto e per mutuo arricchimento.

¹⁰ *Ibid.*, n. 1754, p. 89.

¹¹ *Ibid.*, n. 1763, p. 104.

¹² Sui nomi e sui compiti della Commissione, cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, cit., pp. 359-360.

Il fascicolo della Commissione

Il fascicolo, spedito alla Congregazione in data 23 novembre 1963¹³, dopo una breve introduzione nella quale la Commissione esponeva i termini e il senso del lavoro (pp. 1-3), comprendeva i seguenti elementi:

— Lo schema provvisorio, o abbozzo, approvato dal Capitolo, diviso in due parti: elenco dei documenti storici da pubblicare (pp. 5-7), e temi dottrinali maggiori (pp. 8-13).

— Un ordinamento logico dei temi maggiori, dovuto al p. Capone (pp. 15-18).

— Lo schema A, elaborazione del materiale ordinato: autore il p. O'Riordan (pp. 19-21).

— Lo schema B, elaborazione più ampia dello stesso materiale: autore il p. Capone (pp. 29-52).

Prospetto dei lavori

Sorvolando sulla documentazione storica¹⁴, come pure sui temi dottrinali proposti dal gruppo dei cinque, perché equivalentemente presenti nell'ordinamento del materiale dovuto al p. Capone, diamo qui in larga sintesi lo stesso ordinamento, come pure gli Schemi A e B. Nel riferirli ci atterremo, per quanto possibile, alle divisioni proposte nel fascicolo.

Ordinamento logico del materiale

Principio: La teologia del Direttorio spirituale è la teologia del mistero della salvezza e della redenzione.

¹³ Commissio Revisionis: *De Directorio spirituali*, Nov. 1963 (*De Ceuninck*, Praeses; *Büche*, Secretarius). Sono 52 pagine ciclostilate. La lettera di accompagnamento porta la data del 29 Sett., Festa di S. Michele Arcangelo.

¹⁴ Diamo l'elenco dei documenti storici principali da pubblicare: Istituto e regole del SS. Salvatore contenute nei santi Evangelii (Crostarosa)/Regole formulate da s. Alfonso (Ristretto-Cossali)/Supplex libellus a Benedetto XIV/Estratti dalle lettere del Fondatore/Testi scelti da «Il vero redentorista»/s. Alfonso come modello, dalla vita del Tannoia: II, cc. 51-63/S. Clemente, modello dei redentoristi/Bibliografia di altre fonti. Le Regole delle monache e dei missionari sono state stampate in *Spic. Hist.* 16 (1968), due fascicoli, a cura di O. Gregorio e A. Sampers.

I. *Il mistero della redenzione da Dio Padre costituito in Cristo e da Cristo a noi rivelato.*

a. *Cristo è il nuovo Adamo*, Signore e mediatore presso Dio.

Ai testi proposti dal Capitolo, aggiungerne altri dall'A. e NT, dai quali risulti la storia della salvezza e della redenzione che il Padre ha operato e opera ancora fino alla fine del mondo.

b. *Novità della vita spirituale in Cristo* (cf. 2 Cor 5, 14-17; Gal 6, 15; ecc.). Novità inserita nel più vasto contesto della redenzione come realtà cosmica, storica, sociale, ma anche e soprattutto morale-spirituale. Questi principi, che si fondano ontologicamente sul Cristo, nuovo Adamo, nuovo Signore del creato e Mediatore tra Dio e noi, sono principi realmente e prossimamente operativi.

A modo di illustrazione si ricordano alcune conseguenze derivanti da questi principi: predestinazione di tutte le creature in Cristo (Ef 1, 3-5); ricapitolazione di ogni cosa in Cristo (Ef 1, 10); la nuova creatura in comunione con il Cristo sacramentale, soprattutto per mezzo del Battesimo, nel quale siamo seppelliti con Lui, morendo così all'uomo vecchio con i suoi vizi e concupiscenze; la vita virtuosa come frutto dell'unione con Cristo: chi ama Cristo, osserva i suoi comandamenti, ecc.

E' chiaro dunque che Cristo è costituito Redentore di tutti, e che tutti sono da Cristo rinnovati, e perciò chiamati ad inserirsi in Lui per mezzo del Battesimo e della fede.

Ma l'inserzione in Cristo Redentore non avviene in modo uniforme, bensì secondo una particolare vocazione di Dio, se Dio chiama in particolare qualcuno. Orbene, esiste nella Chiesa un modo particolare di inserzione in Cristo Redentore, approvato dalla Chiesa, ed è quello dei REDENTORISTI.

II. *Assunzione dei Redentoristi nel mistero della redenzione.*

a. *Chiamata a un ministero particolare del mistero della redenzione.*

Il fatto della nostra vocazione: Risulta dall'approvazione pontificia dell'Istituto. Infatti solo il sommo pontefice ci sceglie in modo autentico per il nostro ministero nella Chiesa. La storia delle origini descrive come si arrivò all'approvazione. La natura specifica della nostra vocazione risalta dalle Costituzioni approvate dal romano pontefice, dalle dichiarazioni del Fondatore, dalla storia primitiva della Congregazione.

b *La nostra risposta alla vocazione ci rende effettivamente REDENTORISTI.*

La risposta alla chiamata di Cristo Redentore avviene: con il libero e amoroso accoglimento dell'invito divino a continuare l'opera della redenzione e la sequela di Cristo Redentore.

Da ciò si deduce che la nostra risposta si realizza santificando noi stessi in Cristo (imitazione *ab intrinseco* attraverso l'unione sacramentale e spirituale con Cristo), in modo che la nostra santificazione consista nel santificare le membra di Cristo e nel santificare noi stessi. La santificazione di sé e la santificazione dei fedeli di Cristo sono perciò inscindibili. Tuttavia, benché santificarsi e santificare siano una sola vita spirituale in Cristo e con Cristo, di esse bisogna trattare separatamente. Di qui: La risposta alla vocazione di Cristo Redentore si attua con l'unione e trasformazione nostra, in modo da essere veramente *in Cristo* («senso realistico»).

Questa risposta personale ha un *aspetto sociale*, in quanto la nostra santificazione deve realizzarsi in spirito di famiglia: comunità di fratelli.

La risposta alla vocazione di Cristo Redentore si realizza con l'*apostolato missionario della Congregazione*.

Questa risposta è data anche dai Fratelli.

III. *Formazione pastorale-missionaria* (Forse qui va inserito un capitolo sulla formazione dei Fratelli).

IV. *Patroni della CSsR.*

Lo *Schema A*, alquanto elaborato («*aliquantum elaboratum*»): O'Riordan.

Lo schema occupa 8 pagine. Lo stile è scorrevole e piano. Lo sviluppo segue l'Ordinamento della materia sopra riportato e si articola in vari paragrafi ricchi di spunti biblico-sacramentali, nonché di riferimenti molto stimolanti alla tradizione redentorista e alle esigenze di una sua attualizzazione.

Interessante l'introduzione che riferiamo testualmente:

«Si propone che (il Direttorio) venga fondato sulla teologia della redenzione. Infatti la CSsR è consacrata in modo speciale al SS.mo Redentore, ossia al mistero della Redenzione in quanto in Cristo è compiuto, manifestato e comunicato agli uomini. La Congregazione vive del mistero della Redenzione e incessantemente ope-

ra per attrarre gli uomini a questo mistero. Unita a Cristo Redentore, essa ne diventa strumento nell'attuare e portare a termine l'opera della Redenzione. "Copiosa apud Eum Redemptio": questo tema proclama la natura propria della nostra vita e del nostro apostolato nelle sue diverse forme ed aspetti. In una parola: il mistero della Redenzione è la causa e la ragione dell'esistenza stessa della Congregazione.

Sembra perciò opportuno (...) che *in primo luogo* venga esposto, in maniera breve ma chiara, il mistero stesso della Redenzione; *secondo*, che tutta la nostra vita religiosa venga presentata sotto il segno di questo mistero; *terzo*, che tutto il nostro apostolato venga presentato come strumento e prolungamento dell'opera redentrice di Cristo » (p. 19).

Lo schema B, più elaborato (« magis elaboratum »): p. Capone

Trattandosi di un'esposizione molto lunga (23 pagine), rinviamo a una lettura diretta. Tra le peculiarità dello schema B vanno segnalati i riferimenti alla dottrina teologica della Crostarosa (la generazione eterna del Verbo, la missione del Figlio dalla quale promana quella dell'Istituto, e simili). Inoltre il mistero della redenzione risulta inquadrato entro la categoria più generale della « storia della salvezza », nel cui contesto viene valorizzato l'opuscolo di s. Alfonso: « Condotta ammirabile della divina Provvidenza ». Segnaliamo infine la felice esposizione sull'unità della nostra vita, per cui azione missionaria e unione con Dio sono un tutt'uno (cf. pp. 48-49).

4. Valutazione degli schemi

Sia lo schema-abbozzo dei cinque, che gli schemi A e B, presentano aspetti molto positivi se confrontati con i moduli della spiritualità tradizionale. La novità consiste nella prospettiva biblica, misterica, ecclesiale, liturgico-sacramentale, avente come perno il mistero della redenzione, cuore della storia della salvezza ed emblema della CSsR. Così inquadrata, la spiritualità redentorista si rivela di grande attualità nella missione più ampia della Chiesa.

Altro aspetto positivo è il continuo aggancio con la dottrina del Fondatore e con la tradizione autentica. Non si tratta di raccordi ripetitivi e concordistici, ma di una continuità ideale profonda che, all'occasione, sa segnalare i limiti e le imperfezioni di un messag-

gio legato necessariamente al tempo. Simultaneamente viene messo in risalto il « sentire cum Ecclesia », quale riserva inesauribile dalla quale la Congregazione potrà attingere in ogni tempo il segreto del suo rifiorire e del suo attualizzarsi.

Da segnalare inoltre l'unità operativa di tutta la Congregazione al servizio della redenzione: padri e fratelli, ognuno secondo il proprio dono, « servono » all'unico disegno di salvezza a favore della gente più abbandonata. Questa stessa unità viene richiamata nell'impostazione dei vari curricoli formativi: il mistero della redenzione da vivere personalmente e da comunicare agli altri.

Altro aspetto di rilievo: si profila una comunità aperta e dinamica, segno della presenza di Cristo Redentore nel mondo.

Infine, l'imitazione di Cristo Redentore è ricondotta alle sue scaturigini misteriche: non solo dunque imitazione psicologica e morale, ma principalmente ontologica e sacramentale. Non imitazione « per copia », ma « ab intrinseco ». In tal modo l'imitazione diventa veramente « il sommario autentico di tutta la ragion d'essere della vita e dell'apostolato della CSsR » (p. 27).

Qualche rilievo critico

Nella distribuzione della materia sembra di avvertire una certa dicotomia tra vita religiosa e apostolato. Si insiste prevalentemente sulla partecipazione personale al mistero della redenzione. L'apostolato, nell'Ordinamento della materia e negli schemi A e B, è relegato in secondo piano, come uno degli elementi della spiritualità. In merito ci sembra senz'altro preferibile lo schema-progetto dei cinque, nel quale, subito dopo l'introduzione sulla « Vocazione della CSsR nella Chiesa », si tratta dell'apostolato missionario della Congregazione; e solo in seguito, al n. IV, si tratta della « spiritualità alfonsiana-redentorista ». Il che è anche più in conformità con l'ordine seguito dalle Regole e costituzioni di Benedetto XIV. Ci sembra insomma che l'impostazione degli schemi A e B sia piuttosto statica e in qualche modo giustappositiva. Ciò, nonostante l'unità e l'interdipendenza tra santità personale e santificazione dei fedeli per mezzo dell'apostolato che abbiamo segnalato come una delle pagine più caratteristiche dei due schemi (cf. p. 17, e specialmente pp. 48-49).

Altro rilievo che si potrebbe avanzare è che la tematica Chiesa-Congregazione-mondo (valori terrestri, dialogo, e simili) ha poco rilievo. Si parla con frase felice e anticipatrice di « comunità aperta e dinamica », ma riferita più all'interno della stessa comunità,

che all'esterno. Rispetto alla *Gaudium et spes* siamo ancora ai primi passi.

Tutto considerato, si deve dire che gli schemi rappresentavano, all'epoca in cui furono redatti, un notevole passo in avanti per il « sentire cum Ecclesia » della CSsR, e per aver additato nella redenzione il nucleo generativo e il polo di aggregazione della vita CSsR nel suo insieme.

Per testimonianza diretta di alcuni membri della Commissione degli « 8 viri », possiamo affermare che il lavoro fu accolto abbastanza favorevolmente, e che in qualche Provincia fu nel frattempo adottato come testo di spiritualità. Il che dimostra che nella CSsR si stava vivendo un nuovo clima, frutto dei vari e convergenti movimenti teologici che erano già sfociati nel Vaticano II.

5. *Alla ricerca di una redazione definitiva*

Nell'inviare ai congregati il fascicolo « De Directorio spirituali » la Commissione degli « octo viri » chiedeva, oltre a osservazioni e suggerimenti, i nomi di coloro che fossero personalmente disposti ad elaborare, in tutto o in parte, il materiale messo a disposizione; o a proporre un gruppo di periti, della propria Provincia o di più Province, sempre allo stesso scopo. I vari contributi dovevano essere redatti in un linguaggio non scientifico, accessibile a tutti i congregati. Partendo dalle osservazioni e suggerimenti (da inviare a Roma non oltre il 1 marzo 1964), la Commissione avrebbe proceduto ad uno schema definitivo da trasmettere a quelli, tra i confratelli segnalati, che sarebbero stati scelti per la redazione del testo definitivo (cf. pp. 2-3).

Il 30 maggio 1964 la Commissione, in un altro fascicolo, a formato grande (di 16 pagine), destinato prevalentemente ai più stretti collaboratori (*Ad cooperatores Directorii spiritualis*), informava che le risposte pervenute concordavano sui seguenti punti: che si desse fondamento teologico alla nostra spiritualità; che si mettesse in luce la nota specifica di detta spiritualità; che si pubblicassero quanto prima i documenti storici, facendo anche largo uso di detti ed esempi dei primi redentoristi; che il Directorio venisse redatto in linguaggio accessibile, e fosse di mole non eccessiva.

Su tutto il resto le opinioni divergevano. Ridurle ad un unico schema non solo era difficile, ma da evitare, perché così facendo vari buoni suggerimenti sarebbero stati eliminati. La Commissione invitava quindi i collaboratori a mettersi all'opera, ognuno secondo il

proprio modo di pensare. In proposito si ricordava che l'Ordinamento della materia e dei due schemi (A e B) proposti nel precedente fascicolo erano soltanto dei modelli, per nulla obbligatori. Vincolante restava solo il progetto capitolare (cf. *Fascicolo*, pp. 5-13); a partire da esso ognuno era libero di elaborare la materia secondo il proprio punto di vista. Quanto ai modi di realizzazione, si poteva lavorare singolarmente, o in collaborazione; inoltre si poteva redigere il lavoro al completo, o solo in parte (tipo « monografia »).

Scendendo più al concreto, la Commissione chiedeva due cose: 1) che, entro la fine dell'anno in corso (= 1964), gli interessati rispondessero se intendevano redigere tutto il testo, o solo parte di esso. 2) Che, entro la fine del 1965, la redazione fosse portata a termine. La lingua? Possibilmente il latino; ma anche il vernacolo.

Una volta ricevuti gli elaborati, la Commissione li avrebbe fatti stampare per proporli, corredati di una relazione descrittiva, al prossimo Capitolo generale. Il quale li avrebbe giudicati approvandone eventualmente le redazioni diverse da lasciare al libero uso dei congregati¹⁵.

6. Blocco dell'iniziativa

L'incalzare degli eventi e la difficoltà stessa dell'impresa portarono all'arresto dell'iniziativa. I membri della Commissione si rendevano conto che distendere la materia in un trattato ampio e articolato, come anche procedere a redazioni diverse da offrire alla libera scelta dei congregati, appariva compito arduo, per non dire impraticabile.

D'altra parte, il Concilio in corso offriva tale ricchezza di riferimenti che tutti avrebbero potuto sfruttare. La spiritualità andava cercata prima di tutto nella Chiesa. Il che non toglieva evidentemente l'obbligo di fedeltà alla propria identità storica; solo che i vari carismi degli Istituti andavano riletti e attualizzati nel grande contesto dell'insegnamento conciliare. Per questi e simili motivi, la Commissione non spinse a fondo il proprio lavoro. Il Direttorio restava così un'opera « incompiuta ». Teniamo a sottolineare che il progetto fu abbandonato per motivi intrinseci, e non per cause esterne. Il *Motu proprio* « Eccl. sanctae » uscirà solo nel 1966, cioè tre

¹⁵ Commissio Revisionis, *Ad colaboradores Directorii spiritualis*, 30 maii 1964.

anni dopo la pubblicazione del primo Fascicolo della Commissione (1963).

Ma quell'abbandono aveva qualcosa di profetico: la spiritualità di un Istituto, come dirà il *Motu proprio*, andava attinta dalle stesse Costituzioni. In queste, infatti, dovevano realizzarsi: la simultanea compresenza di principi evangelici e teologici riguardanti la vita religiosa e la sua unione con la Chiesa; il riconoscimento dello spirito e delle finalità proprie dei Fondatori; le norme giuridiche necessarie per definire la fisionomia, i fini e i mezzi dell'Istituto (cf. *Eccl. sanctae*, II, 12-13).

In base a tali criteri sembra chiaro che un « Direttorio di spiritualità », a fianco delle Costituzioni, non avesse più ragione di esistere, dovendo le Costituzioni stesse costituire la *magna charta* della spiritualità di un Istituto. Sull'argomento torneremo più avanti. Riprendiamo ora il profilo storico del nostro discorso.

7. Il Direttorio nel « Capitolo speciale »

Per quanto ci risulta, nei due periodi del Capitolo speciale (1967-1969) non si parlò mai di Direttorio spirituale¹⁶. Per i capitolari dovevano essere le stesse Costituzioni, che essi erano chiamati a redigere secondo le norme del *Motu proprio*, la fonte della spiritualità, il *vade-mecum* della vita integrale del redentorista. Con le Costituzioni rinnovate si sarebbe dovuto superare lo stacco tra Regole a prevalente carattere giuridico e manuali spirituali di supporto.

8. Il Direttorio nel Capitolo del 1973

Il problema di un « Direttorio spirituale » rispuntò durante questo Capitolo. A riproporlo fu un vocale che non aveva partecipato alle sessioni del Capitolo Speciale. Probabilmente non aveva colto a sufficienza il senso della svolta decisiva impressa da quel

¹⁶ Tra i cinque fini assegnati al Capitolo ordinario, che avrebbe dovuto tener luogo nel 1967 (sostituito invece dal Capitolo speciale), c'era quello di deliberare e decidere sul Direttorio spirituale (cf. *Acta Capit. generalis XVII*, Romae 1967-1969, p. VII, 1-2). Nel Capitolo speciale si registrarono interventi sulla spiritualità redentorista strettamente correlata al carisma missionario: si veda, per es., *Acta Capit. XVII*, p. 158, 11 (João Werner).

Capitolo alla vita della Congregazione, né la portata innovativa delle nuove Costituzioni¹⁷. La proposizione avanzata suonava così:

« Il governo generale curi l'edizione di un Direttorio spirituale, servendosi forse del Documento CPC/17. Motivi: bisogno di sicurezza nel presentare ai congregati, soprattutto ai giovani, il nostro carisma spirituale. Perciò necessità di norme concrete. Non si possono sottoporre i giovani a sperimentazioni dubbie. Pur rispettando le esigenze regionali, bisogna conservare le sane e provate tradizioni della Congregazione »¹⁸.

La proposizione, messa ai voti, passò con 58 placet, 44 non placet, 5 astenuti¹⁹.

L'esito della votazione invita a qualche riflessione. Coloro che votarono a favore pensavano probabilmente a un Direttorio come al toccasana della crisi che attraversava allora la Congregazione: un atteggiamento difensivo e, in definitiva, allarmistico. Non veniva riconosciuta la dovuta importanza alle Costituzioni, probabilmente ancora poco conosciute, se non addirittura paventate come alternativa troppo rischiosa nei confronti della legislazione tradizionale. Non è da escludere che un certo numero di votanti non avvertisse la portata della proposizione e il lungo e tormentato *iter* che in materia di Direttorio era stato già percorso. La proposizione votata venne inclusa tra le « Raccomandazioni fatte dal Capitolo al Governo Generale »²⁰. E' comunque interessante il riferimento al Documento CPC/17, ossia alla *Dichiarazione* dello stesso Capitolo 1973. Essendo questa tutta impostata sulla struttura e sui contenuti delle Costituzioni, il richiamo suona come un evidente riconoscimento della centralità delle stesse Costituzioni nel caratterizzare la spiritualità CSSR.

9. Il Governo Generale e le Raccomandazioni del Capitolo

Si può legittimamente supporre che il Governo generale non abbia accolta la raccomandazione con eccessivo entusiasmo. In realtà l'attuazione si ripresentava con le difficoltà già incontrate in proposito dalla Commissione degli « octo viri »; aggravate anzi dai criteri del *Motu proprio* relativi alla redazione di nuove Costituzioni. Di fatto, il Governo generale non ha elaborato finora nessun Diret-

¹⁷ Cf. *Acta Capit. generalis XVIII*, Romae 1973, p. 58, 1.

¹⁸ *Ibidem*, p. 58, 1, II (K. A. Carroll).

¹⁹ *Ibid.*, p. 66, n. 9.

²⁰ *Ibid.*, p. 90, *Decretum secundum*, I, A, 4.

torio in senso formale, a riprova che l'impresa resta estremamente ardua. Non si tratta tanto di volontà, quanto di possibilità, ossia di difficoltà intrinseca al progetto.

Il Governo ha fatto tuttavia ogni sforzo per ottemperare alla « raccomandazione » del Capitolo, ripiegando su di un insieme di studi e di riflessioni che, sotto la responsabilità del Segretariato della formazione, sono stati raccolti nella Collana intitolata: *Per un Direttorio di spiritualità nella CSsR*²¹. Questi (in ordine di apparizione) gli studi inseriti nella Collana (delle varie lingue citiamo qui le edizioni italiane):

- A. KRAXNER, *Cambiamento di spiritualità nella nostra Congregazione*, Roma 1976.
- F.X. DURRWELL, *Il fine della Congregazione del SS.mo Redentore*, Ib. 1977.
- H. ARBOLEDA, *La spiritualità del Concilio Vaticano II nelle nostre Costituzioni e statuti*, Ib. 1978.
- S. RAPONI, *Riflessioni sull'opuscolo del p. Alois Kraxner: « Cambiamento di spiritualità nella nostra Congregazione »*, Ib. 1978.
- S. RAPONI, *Direttorio di spiritualità. Scuola di spiritualità. Evoluzione storica e Schemi della Commissione di Revisione (1963)*, Ib. 1979.

Nel sessennio 1979-1985 lo stesso Segretariato ha elaborato la *Ratio novitatus et Ratio institutionis sacerdotalis* (Romae 1983), nonché la *Ratio formationis continuae* (1984). Ma si tratta di cosa ben diversa da un Direttorio spirituale in senso specifico. Tali documenti infatti rappresentano una codificazione articolata di materiali tratti, generalmente a paroletta, dal testo delle Costituzioni e Statuti.

Nel sessennio 1985-1991 la nuova Commissione « De spiritu CSsR », istituita dal Governo generale dopo il XX Capitolo²², ha programmato una serie di volumi intorno alla nostra spiritualità. Essi sono apparsi nelle tre lingue adottate nello stesso Capitolo del

²¹ Cf. *Communicanda* 19, Gen 163/76. La ripresa del termine « Direttorio » non ci sembra del tutto felice perché può continuare ad alimentare l'equivoco.

²² La Commissione era così composta: K. Dowling, Consultore generale; John O'Donnell, Presidente; N. Londoño; L. Kearns; Suor M. O'Shea, del Cuore Immacolato di Maria (I.H.M.).

1985: inglese, spagnolo, francese. In inglese il titolo generale dell'iniziativa è: *Readings in Redemptorist spirituality*.

Il 1° volume (Roma, aprile 1988), raccoglie studi in parte già noti (Durrwell, Raponi, Schermann, Vereecke), in parte nuovi. Tra questi ultimi, due contributi del p. John O'Donnell particolarmente validi: *Reflections on the Constitutions CSsR* (pp. 53-159); *The « Apostolic Life » of Redemptorists* (pp. 148-159). Il primo contributo è un commento rapido e denso della nuova legislazione, nel quale, pur servendosi di lavori apparsi in precedenza, l'autore imprime all'esposizione un taglio personale dalla facile lettura. Introducendo il suo lavoro, il p. O'Donnell afferma che la spiritualità redentorista non va cercata in un eventuale Direttorio, bensì nelle stesse Costituzioni. Le quali devono essere studiate e approfondite per se stesse, e non rimpiazzate da proposte parallele in qualche modo sovrapposte al testo costituzionale. Le Costituzioni, a loro volta, non vanno intese in senso statico ma raffrontate con la realtà in movimento, e quindi attualizzate; sempre però in una linea di coerenza interna e dinamica che le renda un codice vivente (cf. pp. 53-55).

Il 2° volume (Roma, novembre 1988) è una miscellanea di contributi sulla spiritualità di s. Alfonso (Segalen, Manders, Johnstone, Bazielich), con un florilegio di testi della Crostarosa (curati dal Majorano).

Il 3° volume (Roma, giugno 1990) comprende un'ampia trattazione sulla preghiera di petizione in s. Alfonso (Colón), e la versione in inglese del commento del p. Raponi alle Costituzioni, uscito in varie puntate sullo *Spic. Hist.*: precisamente l'articolo sulle Categorie-chiave, e il commento ai primi tre capitoli.

Il 4° volume (6 gennaio 1991) contiene tra l'altro il mio Commento ai cc. IV-V delle Costituzioni (Formazione e Governo). Dal momento che la versione inglese evita di proposito ogni apparato tecnico, sarà necessario riferirsi, all'occorrenza, alla documentazione dello *Spic. Hist.*

10. *E' ancora valido parlare di Direttorio?*

Progetto anacronistico

Da quanto detto fin qui sembra potersi dedurre che l'ipotesi di un « Direttorio spirituale » in senso formale vada considerata come anacronistica. Le difficoltà ricordate dovrebbero indurre a desistere dall'inseguire un'utopia del genere, per attenersi al dettato delle Costituzioni come alla *magna charta* della nostra spiritualità. Si voglia o no, la proposta di un Direttorio, inteso come « supple-

mento d'anima » del testo fondamentale, svaluta di fatto le Costituzioni. Queste, secondo le norme del *Motu proprio*, devono essere espressione della sostanza profonda della vita dei congregati. Occorre superare definitivamente una mentalità portata a considerare la « spiritualità » come qualcosa di « aggiunto » al codice fondamentale. E' questo stesso codice a dover trasmettere la spiritualità. A nostro parere, sarebbe motivo di chiarimento accantonare il progetto di un Direttorio, per concentrare l'attenzione sul messaggio delle Costituzioni.

Un messaggio da approfondire sempre: le Costituzioni

Come si è più volte notato, sarebbe ingenuo, nonché pericoloso, ritenere il messaggio delle Costituzioni come qualcosa di fisso e di stereotipo: ciò significherebbe cadere nel letteralismo. Il codice fondamentale va rapportato costantemente alla matrice originaria o carisma del Fondatore, come pure ai segni del tempo che trascorre. Si può applicare al testo delle Costituzioni quello che s. Gregorio Magno diceva della Bibbia: che essa cresce con colui che la legge. Le Costituzioni hanno bisogno di essere interiorizzate per stabilire un processo di osmosi con i lettori, e per esprimere sempre nuova freschezza. Allo scopo ci sembra di poter ribadire alcune indicazioni di tipo pratico:

— Occorre portare a termine la pubblicazione delle fonti della nostra spiritualità. L'edizione (non strettamente critica) delle Regole primitive (cf. *Spic. Hist.* 1968) ha segnato un passo decisivo, ma molto resta ancora da fare. Si rimanda all'elenco, non esaustivo, tracciato dalla Commissione capitolare dei cinque, e riportato nel Fascicolo *De directorio spirituali*, pp. 6-7. L'Istituto storico sarà in grado di riprendere il lavoro? ²³

— E' sommamente utile un commento storico, teologico, pastorale delle Costituzioni e statuti. Commento sobrio, ma puntuale. Commento stimolante, che apra piste di ricerche a chi intende approfondire il testo dal punto di vista letterale. In questo campo non stiamo al punto zero, anzi disponiamo di aiuti di buon livello. Oltre

²³ Recentemente il Capitolo generale XXI, nelle sue decisioni, ha impegnato il Governo generale a « studiare la possibilità di riprendere l'edizione critica delle opere di S. Alfonso » (*Doc. Finale*, n. 42, d), nonché di promuovere, da parte dei governi (V.) provinciali lo studio personale e comunitario delle opere di s. Alfonso (*ibidem*, 42, e). Sono appelli ricorrenti pressoché in ogni Capitolo. Speriamo che non continuino a risuonare nel vuoto.

alle iniziative del Segretariato generale della formazione e della Commissione « De spiritu Congregationis », di cui abbiamo precedentemente riferito, ricordiamo il lavoro del p. E. LANGTON, *The CSsR Constitutions: Once over Lighty*, in « Spiritus Patris » 10 (1984) 18-23; 65-77; 96-105. Si tratta di un commento rapido ed essenziale, quasi una parafrasi, condotto con stile facile e attraente.

Mi permetto di richiamare anche i miei contributi: *Un aiuto alla lettura delle Costituzioni* (commento ciclostilato ai cinque capitoli delle Costituzioni, negli anni 1974-1978: tradotto in più lingue, esso fu diffuso nelle Province dal Governo generale come strumento di riflessione in vista del Capitolo del 1979). Il commento è stato da me ripreso per assicurargli una documentazione più ampia e un respiro dottrinale maggiore; i vari articoli sono stati editi nello *Spic. Hist.* negli anni 1984-1990²⁴.

Non è superfluo ricordare che, a monte di questi vari commenti, sta un'importante proposizione del Capitolo del 1973, confluita tra le « Raccomandazioni » al Governo generale: di provvedere a uno studio sistematico storico, giuridico, teologico delle Costituzioni²⁵. La « raccomandazione » è sempre di scottante attualità. A distanza di oltre venti anni dal Capitolo speciale si deve constatare che la conoscenza delle Costituzioni lascia ancora molto a desiderare. La familiarità con il codice fondamentale e lo studio sistematico restano perciò un traguardo sempre urgente.

Se pertanto ci sembra opportuno accantonare il progetto di un Direttorio formale, è compito altrettanto doveroso quello di mettere in luce la ricchezza delle Costituzioni attraverso studi e ricerche. Non si tratta di « aggiungere », ma di trarre fuori, dalle potenzialità del testo, risposte adeguate alle mutevoli circostanze di tempo e di luogo.

In proposito, è quanto mai opportuna la decisione del Capitolo generale XXI che impegna il Governo generale ad appoggiare e divulgare pubblicazioni sulla spiritualità redentorista²⁶.

²⁴ Per comodità del lettore trascivo i titoli degli articoli: *Formazione storica delle Costituzioni rinnovate della CSsR (1967-1982)*, *Spic. Hist.* 32 (1984) 353-400; *Categorie-chiave nelle Costituzioni rinnovate CSsR*, *Ibidem*, 34 (1986) 31-89; *L'opera missionaria della CSsR nelle Costituzioni rinnovate*, *Ibid.* 35 (1987) 3-51; *La comunità apostolica redentorista nelle Costituzioni rinnovate*, *Ibid.*, 35 (1987) 311-337; *La comunità apostolica (redentorista) dedicata a Cristo Redentore nelle Costituzioni rinnovate*, *Ibid.*, 35 (1987) 339-359; *La formazione dei congregati e il Governo della comunità apostolica*, *Ibid.*, 38 (1990) 249-334.

²⁵ Cf. *Acta Capit. generalis XVIII*, p. 65, 2; p. 90: *Decretum secundum*, I, A, 2-3.

²⁶ XXI Capitolo Generale: *Documento finale*, Roma 1991, n. 42, c.

II

LA SCUOLA DI SPIRITUALITA'

1. *Il progetto del Rev.mo Padre Buijs*

Alla diffusa esigenza di una spiritualità più genuina, radicata nella tradizione redentorista ma ricca dei nuovi apporti biblico-liturgico-sacramentali, si può ricondurre il progetto di una « Scuola di spiritualità » per Formatori e Missionari ideata dal Generale p. L. Buijs. La scuola, denominata « Corso romano » perché collegata con l'Accademia Alfonsiana, doveva avere la durata di un anno¹.

Scomparso prematuramente il p. Buijs (28 giugno 1953), il vicario p. Quittelier, nella lettera di convocazione del Capitolo, riferendosi alle coraggiose e lungimiranti iniziative dello scomparso nel campo dell'evangelizzazione e della promozione degli studi, ricordava, oltre l'Accademia Alfonsiana e l'Istituto storico, il « corso romano »². Verso la fine della stessa si precisava che, per diversi motivi, venivano rinviate al prossimo Capitolo le decisioni relative all'Accademia e al « corso romano »³.

2. *Il Capitolo del 1954*

Dichiarandosi favorevole al « corso romano », il Capitolo decideva che la Scuola di spiritualità venisse eretta non appena fosse stata reintegrata l'Accademia Alfonsiana. Da parte sua, il nuovo Generale p. G. Gaudreau faceva una dichiarazione nella quale, assecondando di cuore ai desideri e decreti del Capitolo del 1947, manifestava il proposito di promuovere e portare a compimento con vigore le opere iniziate dal suo predecessore, specialmente l'Accademia Alfonsiana, l'Istituto storico, la *Scuola di spiritualità*, nonché l'edizione critica delle opere spirituali di s. Alfonso⁴.

¹ Cf. *Communicanda* 10/53 (18.2.53). All'iniziativa del p. Buijs si può in qualche modo ricollegare il progetto di un « Istituto di missiologia » discusso, ma non approvato, nel Capitolo generale del 1936: cf. *Acta Capituli gen.* XIII, n. 1598, p. 19. Vedere S. RAPONI, *L'opera missionaria della CSsR nelle Costituzioni rinnovate*, in *Spic. Hist.* 35 (1987), p. 23, nota 50.

² Cf. *Acta Capituli gen.* XV, p. VII: « ille 'cursus romanus' ab eo excogitatus et partim iam paratus ».

³ *Ibid.*, p. IX.

⁴ *Ibid.*, n. 1960, p. 33.

Come è risaputo, l'Accademia Alfonsiana, dopo un'interruzione di quattro anni (1953-1957), dovuta in parte a contrasti interni e in parte alla costruzione del nuovo edificio che avrebbe dovuto ospitarla, riaprì i suoi corsi nell'ottobre 1957, dopo aver ottenuto dalla Congregazione dei Religiosi il riconoscimento di « Scuola interna pubblica », aperta agli alunni esterni del doppio clero (25 marzo 1957). Ma la « Scuola di spiritualità », che doveva essere collegata con l'Accademia, per allora non ebbe seguito.

3. *Il Capitolo del 1963*

Il discorso venne ripreso nel Capitolo del 1963. Preso atto che l'Accademia aveva ripreso vigorosamente il suo cammino (nel 1960 era anzi stata inserita nella Pontificia Università Lateranense dalla S.C. dei Seminari e Università), venne riproposta la erezione di una « Scuola di spiritualità CSsR », postulando che venisse ribadito e confermato il decreto del Capitolo del 1954. Venisse inoltre demandato al Rettore Maggiore e suo Consiglio il compito di gettare le fondamenta di detta Scuola servendosi di padri esperti in materia.

I capitolari che intervennero nella discussione riaffermarono concordemente l'opportunità di una simile istituzione. C'era anche chi si riprometteva che una tale Scuola suscitasse scrittori capaci di esporre in libri e articoli la nostra spiritualità, e preparasse formatori e missionari veramente competenti, in grado di essere guide sicure per i giovani padri e studenti. Un'impresa del genere avrebbe comportato oneri finanziari non indifferenti, perciò un capitolare faceva appello alle Province perché sostenessero fattivamente il progetto⁵.

Nella circolare inviata alla Congregazione, il Capitolo si riferiva tangenzialmente anche alla Scuola. Facendo infatti il bilancio dei lavori svolti, a proposito della Accademia diceva che essa andava aperta all'opera missionaria (« operi missionario aperienda »): allusione sufficientemente chiara alla Scuola di spiritualità destinata fin dagli inizi ai formatori e missionari-guida⁶.

Alla Scuola faceva riferimento anche lo « Schema provvisorio » di Direttorio spirituale, preparato dalla Commissione dei cinque, laddove parlava delle diverse fasi della formazione redentori-

⁵ Cf. *Acta Capituli gen. XVI*, n. 1761, pp. 99-100.

⁶ *Ibid.*, n. 1763, p. 105.

sta: educandato, noviziato, studentato, tirocinio pastorale, Accademia Alfonsiana, Istituto storico, *Scuola di spiritualità*⁷.

Ma, nonostante le insistenti prese di posizione e i ripetuti appelli, la Scuola preconizzata non riusciva a vedere la luce.

4. *Il Capitolo speciale (1967-69)*

La mancata realizzazione di una « Scuola di spiritualità » non andava evidentemente addebitata ad inerzia degli organi di governo, bensì a difficoltà intrinseche al progetto stesso, e che avevano una stretta connessione con l'ipotesi del « Direttorio spirituale » di cui ci siamo già occupati.

In tal senso ci sembra istruttivo riferire un intervento fatto dal p. Hitz in Capitolo a proposito dell'opportunità di inviare, al termine della I sessione, una circolare alla Congregazione in cui « esporre i lineamenti generali del rinnovamento spirituale della Congregazione », come era stato proposto da qualche capitolare⁸. A giudizio del p. Hitz era inopportuno l'invio di una tale circolare al termine della I sessione, la quale era stata assorbita soprattutto da questioni sul Governo, mentre si muoveva ancora in un clima d'incertezza e di ricerca la riformulazione del carisma redentorista. Come proporre « i lineamenti generali del rinnovamento spirituale » se prima non si è messo a fuoco il carisma? E' infatti dal carisma che deve promanare la spiritualità. Da notare che fu soprattutto nella II sessione che, a partire dal TI, il Capitolo si sforzò di elaborare la riformulazione del carisma CSsR, e quindi della sua spiritualità. Fu in questo contesto che il p. Hitz si trovò a ricordare il compito affidatogli qualche anno prima dal p. Gaudreau. Precisamente nel 1965 il p. Generale gli aveva dato l'incarico di metter su un Istituto di spiritualità redentorista, o alfonsiano. Allo scopo, il p. Hitz aveva istituito un'ampia consultazione con confratelli di diverse Province; ma dal sondaggio era scaturito un complesso di interrogativi che avevano reso fino allora impossibile l'attuazione dell'Istituto preconizzato. Il p. Hitz, concludendo, proponeva che alla Congregazione fosse inviata una lettera a nome del solo p. Rettore Maggiore, e non del Capitolo⁹. Messa a votazione, la propo-

⁷ *De Directorio spirituali*, Romae 1963, p. 13, b.

⁸ Cf. *Acta Capituli gen. XVII*, p. 165, 5 (Jones).

⁹ *Ibid.*, pp. 162-163. Il complesso di interrogativi, di cui si parla nel testo, vertevano sui seguenti punti: Come interpretare s. Alfonso e la tradizione? Da un punto di vista semplicemente storico, o tradurne lo spirito in maniera viva e dinamica secondo la

sizione favorevole all'invio di una circolare da parte del Capitolo (e del Superiore Generale) prevalse¹⁰.

Per tutto il corso del Capitolo speciale non si fece parola di un istituto, o Scuola di spiritualità.

5. Il Capitolo del 1973

Il problema si ripresentò in qualche modo durante il Capitolo del 1973. Diciamo « in qualche modo », perché non si parla più di una « Scuola di spiritualità », bensì di « Corsi » presso l'Accademia Alfonsiana. Ecco la proposizione: « Il Governo generale si impegni seriamente a promuovere corsi di spiritualità alfonsiana presso l'Accademia Alfonsiana ».

Messa ai voti fu respinta di stretta misura¹¹. L'esito sfavorevole era la spia di un certo malessere presso i capitolari, i quali molto probabilmente erano scettici circa la possibilità concreta e operativa della proposta presso l'Accademia, impegnata totalmente nella specifica attività d'insegnamento.

teologia missionaria odierna? Esiste una vera spiritualità alfonsiana (come, per es., la carmelitana, la benedettina, l'ignaziana), oppure essa non è altro che la semplice spiritualità cristiana radicata nella missione di Cristo Redentore? Quale il compito attuale della CSsR nella Chiesa e nel mondo?

Aggiungiamo che dell'argomento il p. Hitz si era occupato già nelle riunioni precipolari di Delémont, a proposito del rapporto tra apostolato e spiritualità. Secondo lui, è il carisma missionario (= evangelizzazione dei poveri) a caratterizzare la spiritualità redentorista. « Per la grazia della Congregazione, noi abbiamo, come 'fine specifico, spirito distintivo, vocazione particolare', la vocazione stessa di tutta la Chiesa: vivere il mistero della Missione-Redenzione di Cristo e farlo vivere agli altri (...). Siamo quindi collocati nel cuore stesso di quel rinnovamento (*ressourcement*) spirituale e missionario della Chiesa quale è stato proposto dal Vat. II a tutta la Chiesa (...). Noi pensiamo che anche il senso particolare dei voti e della vita religiosa CSsR può essere riconosciuto e rivalorizzato oggi solo in funzione della nostra vocazione e attività missionaria (...). Il Vat. II insiste sul fatto che la vita spirituale dei presbiteri e dei missionari è in funzione della loro azione pastorale, soprattutto del loro impegno missionario: cf. OT, 8-9; PO, 12-14; AG, 23-24 » (P. HITZ, *Ministère missionnaire de la CSsR*, 14 pagine, Delémont II). Ricordiamo di sfuggita che le Costituzioni, stilate soprattutto nel corso della II sessione del Capitolo speciale, andavano nel senso prospettato dal p. Hitz. Esse centravano il carisma della CSsR sull'evangelizzazione dei poveri, ossia sulla Missione quale nucleo generatore della stessa spiritualità. Cf. S. RAPONI, *Categorie-chiave nelle Costituzioni rinnovate CSsR*, in *Spic. Hist.* 34 (1986) 31-89, specialmente pp. 79-89.

¹⁰ 68 placet; 27 non placet; 11 iuxta modum: *Acta Capituli XVII*, p. 164. Per gli interventi: *Ibidem*, p. 162, 4 (Hitz); p. 163, 5 (Johnson); cf. p. 184, 2; 216, 4. Testo italiano della circolare in *Bollettino della Provincia Romana*, 1967, pp. 288-295. Data della circolare: 23 nov. 1967.

Anche se ispirata a ottimismo e pervasa di calore, la circolare dedicò solo alcuni spunti all'uspicato rinnovamento interiore (preghiera, partecipazione comunitaria), per attestarsi prevalentemente sui principi generali del governo che avevano occupato largo spazio nella I sessione.

¹¹ Cf. *Acta Capituli gen. XVIII*, p. 66, n. 11 (54 non placet; 48 placet; 4 abst.).

Venne invece largamente accolta la « raccomandazione » di istituire sessioni di studio ai vari livelli (provinciale, locale), per una conoscenza sistematica della nuova legislazione¹². L'iniziativa non veniva collegata più con l'Accademia. L'idea di una « Scuola » veniva così accantonata.

6. *Il Segretariato generale della formazione*

Di fronte alla « raccomandazione » del Capitolo, il Governo generale si è trovato in condizioni certamente meno difficili rispetto a quelle incontrate per un « Direttorio spirituale », o per una « Scuola di spiritualità ». Programmare dei « Corsi » è impresa più accessibile e duttile. Ad essa si è impegnato il Segretariato della formazione. Ne rievochiamo i momenti salienti.

— Negli anni 1977-78 il Segretariato ha organizzato tre corsi sulla storia e spiritualità redentorista. Ogni corso ha avuto la durata di un mese. I due primi si sono tenuti a Roma nell'ottobre 1977 (in lingua italiana) e nel febbraio 1978 (in lingua inglese)¹³. Il terzo si è svolto a Suba (Bogotà) per le Province latino-americane. Il numero dei partecipanti ai tre corsi ha superato i 100. I Provinciali USA hanno organizzato un corso simile a Glenview.

— In un comunicato ai (Vice)provinciali sui « Corsi di storia e spiritualità CSsR » (20 gennaio 1979: Gen. 1/77), il Segretariato suggeriva di « studiare la possibilità di un Istituto alfonsiano per la formazione dei prefetti degli studenti e dei maestri dei novizi, avente come compito anche quello di pubblicare materiale alfonsiano per gli stessi studenti e novizi. L'idea, nata già al tempo del p. Buijs, non ha potuto ancora realizzarsi » (p. 3, 5). Ma di un tale Istituto finora non si è realizzato nulla. Come si vede, è ricorrente l'ipotesi di una struttura, comunque si voglia chiamare, che sembra invece restia a tradursi in realtà concreta. Resta la programmazione di Corsi, i quali sembrano essere per ora l'unica risposta realistica alle attese. Proprio in merito ai Corsi, il Segretariato così

¹² *Ibid.*, p. 66, n. 10; p. 90, I, A, 2-3.

¹³ Cf. Segretariato generale della Formazione: *Comunicazione dei Corsi con Allegato del programma definitivo*, Roma 16 giugno 1977. Testo italiano in *Boll. Prov. Romana*, 1977, pp. 439-442.

Una sintesi delle lezioni tenute dai vari esperti si può trovare in J. W. OPPITZ, CSsR, *Alphonsian History and spirituality* (ad usum privatum), S. Alphonsus' Seminary, Suffield, Conn., USA, 1978, 145 pp.

continuava: « Data la prossimità del Capitolo generale e i lavori di preparazione allo stesso, crediamo non sia conveniente ripetere i Corsi prima del Capitolo. Ma nei prossimi anni, e una volta rivisti in base agli orientamenti attuali, bisognerà programmarli con periodicità » (p. 3, 6).

In realtà, questa periodicità, fino al momento in cui scriviamo (anno 1991), sembra essersi allentata. Corsi di un mese sono stati tenuti a Roma nel novembre 1983 (su *Storia e spiritualità CSsR*), e nel gennaio 1985 (*Sulle Costituzioni*), per il gruppo latino e in lingua italiana. Per i gruppi anglofoni le sedute di studio si sono tenute a Dublino. Da allora non si sono più avuti « corsi romani ». E quello che sembra più grave, nessun corso è stato tenuto per gli alunni del Collegio Maggiore, contro la precisa indicazione delle Costituzioni e statuti: vedere specialmente stat. 083, d. Varie iniziative si sono registrate a livello regionale, particolarmente in America latina.

7. *Un Istituto di Spiritualità Redentorista*

Il Capitolo generale XXI, constatato un certo « vuoto » nella vita spirituale della Congregazione, ha deciso di istituire un Istituto di Spiritualità Redentorista, all'interno, o in connessione, del Centro di Formazione Permanente (anch'esso in via di programmazione). Sia il Centro che l'Istituto sono destinati soprattutto ai formatori¹⁴. In quanto all'Istituto, si tratta di un'istituzione molto vicina a una « Scuola di spiritualità ». Se esso sarà realizzato, porrà fine ad una attesa da tempo coltivata. Nello stesso contesto, il Capitolo ha ribadita la necessità di Corsi o Seminari sulla s.r., demandandone l'attuazione al Governo generale¹⁵. Tale iniziativa continuerà pertanto a svolgere una funzione realmente efficace.

¹⁴ Cf. *Documento Finale*, 42, a.

¹⁵ Cf. *Documento Finale*, 42, b.

III

LA SPIRITUALITA' REDENTORISTA

(UNA SINTESI)

Nel corso del commento ai cinque capitoli delle Costituzioni abbiamo avuto occasione di accennare più volte alla spiritualità redentorista (s.r.). Nello spazio dedicato precedentemente al Direttorio e alla Scuola di spiritualità il tema si è ripresentato in modo più diretto, anche se non *ex professo*. In queste pagine intendiamo trattarne in maniera specifica e puntuale. Sarà come il coronamento di tutto il nostro lavoro.

Ma esiste una spiritualità redentorista?

Secondo il p. Hitz non esisterebbe una s.r. in senso stretto. La s.r. deve essere caratterizzata dal carisma missionario della Congregazione, cioè dall'evangelizzazione dei poveri. Essendo questa evangelizzazione compito essenziale di tutta la Chiesa, si deve dire che la s.r. è essenzialmente la comune spiritualità cristiana; o, se si vuole, una « prospettiva » o « colorazione » della medesima¹. Su posizioni analoghe sembra collocarsi il p. Durrwell quando, a proposito del fine della Congregazione, afferma che il carisma redentorista non si distinguerebbe dal carisma della Chiesa missionaria se non per una « intensa pienezza »².

La posizione dei due illustri confratelli intende sottolineare la centralità della dimensione ecclesiale per ogni cristiano. Sotto questo profilo si tratta di una posizione fondamentalmente valida. Tan-

¹ Cf. quanto detto precedentemente a proposito della « Scuola di spiritualità », specialmente nota 9. Riportiamo alcune frasi: « Il carisma missionario caratterizza la spiritualità redentorista. Nella linea di s. Alfonso, che si distingue per il suo senso cristiano ed ecclesiale (!), la s.r. non si ricollega ad una « scuola particolare di spiritualità » (il che, secondo noi, è un vantaggio immenso); essa è la spiritualità cristiana, ma centrata sulla Missione-Redenzione di Cristo Redentore (...). Per la grazia della nostra vocazione di redentoristi, noi siamo dunque collocati nel cuore stesso di quel rinnovamento ('ressourcement') spirituale e missionario della Chiesa quale è proposto dal Vat. II a tutta la Chiesa » (P. HITZ, *Ministère missionnaire de la C.Ss.R.*, p. 14 - Rapporto presentato a Delémont II).

² Vedere le riflessioni rivolte ai capitolari del 1985: cf. F.X. DURRWELL, *Continuer le Christ Sauveur par l'apostolat de l'annonce missionnaire*, in *Spic. Hist.* 34 (1986) 91-111. Stralciamo il testo che ci interessa: « La Congregazione è chiamata a realizzare quello che è centrale, a continuare Cristo e l'evento della salvezza che è in Cristo. Qual'è dunque la sua specificità nel complesso della Chiesa? La sua specificità sta nella realizzazione dell'essenziale, secondo un'intensa pienezza » (p. 96).

to più che essi ammettono una « colorazione » o « intensità » della s.r. nei confronti della comune spiritualità ecclesiale.

Il problema va tuttavia inquadrato in un contesto più ampio e generale: esistono spiritualità specifiche di fronte alla spiritualità comune della Chiesa? Come si sa, la risposta presenta due alternative. Vi sono infatti teologi che stanno per l'unica spiritualità, e teologi che, all'interno dell'unità sostanziale, rivendicano vie specifiche. Senza pretese di dirimere la questione, va detto che il dibattito si dimostra benefico in quanto, da una parte ricorda la verità basilare dell'unica spiritualità cristiana; dall'altra, ammonisce a non trascurare la traduzione storico-antropologica di quest'unità; infatti il « vissuto » cristiano presenta sfaccettature ed applicazioni che sarebbe illusione ridurre ad unità artificiale. Dentro l'unica spiritualità di fondo si muove la multiforme presenza dello Spirito sui singoli e sui gruppi. Sarebbe pertanto poco realistico negare l'esistenza di spiritualità peculiari o specifiche: la storia della Chiesa e degli Ordini religiosi ne sono testimonianza. Solo che il « particolare » non deve essere concorrente, bensì organico alla grande spiritualità della Chiesa. Sotto questo aspetto il rinnovamento conciliare deve spingere gli Istituti religiosi ad una « rilettura ecclesiale » più impegnativa dei vari carismi loro affidati e delle spiritualità conseguenti.

Tornando alla C.Ss.R., si può e si deve affermare che essa ha una sua spiritualità, storicamente configurata. Si voglia chiamarla « prospettiva » e « colorazione » (Hitz), o « intensità » (Durrwell), è certo che la s.r. ha, come vedremo, delle connotazioni specifiche, o note peculiari, che la contraddistinguono. Se la comune spiritualità ecclesiale deve preservare la Congregazione da particolarismi, deve anche preservarla dal sottovalutare o rinnegare un patrimonio acquisito nel corso di oltre due secoli che le ha impresso una fisionomia propria. Questa fisionomia fa capo al carisma e alla spiritualità del Fondatore, ai modelli nei quali il carisma risulta come incarnato (santi, beati, servi di Dio), alle tradizioni, ai simboli, alle devozioni, ai tempi e metodi di preghiera, alla prassi ascetica: tutti elementi che confluiscono in uno « stile di vita » che i congregati sono chiamati a rivivere in se stessi e a trasmettere gelosamente alle future generazioni di redentoristi³.

³ Per un orientamento generale sul problema, cf. A. MATANIČ, *Il problema delle spiritualità specifiche* (con speciale riguardo alle famiglie religiose), in *Spiritualità. Fisionomia e compiti* (a cura di B. Calati, B. Secondin e T.P. Zecca), LAS-Roma 1981, pp. 149-155. Scrive il Bernard, a proposito delle diverse scuole di spiritualità:

Dividiamo la trattazione in due sezioni cronologicamente ben delineate. La prima va dalle origini al Capitolo speciale. La seconda va dal Capitolo speciale in poi, con al centro l'approvazione pontificia delle Costituzioni rinnovate (2 Febr. 1982). Di ambedue le sezioni tenteremo di dare dapprima una inquadratura storica, quindi un'esposizione sistematica.

La differenza tra i due periodi consiste soprattutto nel fatto che il primo ha con sé l'esperienza di due secoli e mezzo circa, nella quale il « vissuto », in feconda interazione, ha reso viva la lettera della legislazione; il secondo può contare finora su di un programma scritto il quale, anche se valido in sé, attende dalla vita la controprova delle sue capacità plasmatrici, e quindi il segno della continuità organica con il primo periodo. Il raccordo effettivo tra le due fasi storiche è in definitiva nelle mani dei congregati, che sono pertanto chiamati ad impegnarsi in una fedeltà dinamica con l'anima profonda della Congregazione.

A. LA SPIRITUALITÀ REDENTORISTA DALLE ORIGINI AL CAPITOLO SPECIALE

In via preliminare, possiamo dire che il periodo in questione è contrassegnato da sostanziale uniformità. Vi si possono tuttavia distinguere alcuni momenti salienti che, in certo modo, si configurano come altrettante tappe di un itinerario rettilineo, anche se accidentato.

« Se si considera questa diversità in generale, bisogna attribuirle a differenze non tanto personali quanto ambientali, perché le grandi scuole di spiritualità sono presenti in epoche e luoghi molto diversi. Supponiamo dunque — e non gratuitamente — che l'esperienza cristiana sia fondamentalmente sempre la medesima; ma ciononostante non si può forse dire che *l'esperienza spirituale stessa dipende da tutto l'ambiente in cui viene vissuta?* Colui che ha vissuto tutta la propria vita spirituale alla luce dei concetti e degli esercizi ignaziani, potrà non avere la particolare impostazione ignaziana? Anche se concediamo che la differenza fra le diverse spiritualità non è radicale, dobbiamo riconoscere che essa non è trascurabile, e concludere perciò che la scelta di una forma di vita spirituale piuttosto che un'altra non è indifferente. Secondo il carattere e l'educazione ricevuta, l'uomo spirituale si troverà in accordo più o meno prevedibile con la particolare spiritualità che si propone di abbracciare. Questo influsso dell'ambiente non significa l'abolizione della spontaneità e della personalità. L'esperienza mostra infatti che nella vita della chiesa sono sempre sorti uomini nuovi » (Charles André BERNARD, *Teologia spirituale*, Ediz. Paoline 1983², p. 234).

Per una recente messa a punto del problema si consulterà utilmente la « Civiltà Catt. », Quaderno 3368 (20 ott. 1990), Editoriale: *La spiritualità della Compagnia di Gesù*, pp. 105-109. L'editoriale esamina come e perché dall'unica fonte evangelica siano nate lungo la storia forme diverse di spiritualità.

1. *Le origini* (1732-1749)

Parlando un po' sommariamente, si può affermare che in questa prima fase i membri dell'incipiente Istituto sono già in possesso di una formazione interiore sufficientemente autonoma, perseguita sotto la guida di direttori di coscienza di varia estrazione. Il fatto nuovo consisterà nell'accoglimento dell'intuizione alfonsiana: di porsi al servizio delle « anime più abbandonate ». Questo « intento » fungerà da elemento agglutinante e da comune denominatore: le vie particolari confluiranno in una via comune, programmatica per il gruppo. Evidentemente l'intesa di programma porterà allo scambio di atteggiamenti più profondi che gradualmente configureranno un comune « stile di vita ». Questo troverà valido supporto in una vita comunitaria vissuta all'insegna di una preghiera intensa, di pratiche austere, di studio assiduo, in una proiezione missionaria tesa al massimo delle prestazioni. Sotto questo profilo le personalità delle origini, *in primis* il Fondatore, si stagliano come « figure archetipe » sull'orizzonte della s.r.⁴.

2. *Dall'approvazione pontificia alla morte del Fondatore* (1749-1787)

Il riconoscimento dell'Istituto e delle Regole da parte di Benedetto XIV approfondirà nei membri, che ormai si avviano a costituire la seconda generazione di redentoristi, il senso di appartenenza. Alle Regole si aggiungeranno le costituzioni le quali, già praticate per tradizione e arricchite nel corso degli anni, troveranno sistemazione definitiva nel Capitolo celebrato a Pagani nel 1764. In tal modo il codice legislativo sarà completo, e preciso fin nei minimi dettagli. La s.r. guarderà per circa due secoli a codesto quadro di riferimento come alla norma inderogabile da tradurre in pratica di vita.

⁴ A proposito di figure « archetipe » è interessante una lettera del Fondatore al P. Francesco Margotta, rettore della casa di Caposele. Dopo averlo ammonito a non abbracciare troppi impegni, ed esortato a far morire in sé la propria volontà, così prosegue:

« Io le parlo con tutto l'affetto, perché la stimo e la stimo assai, ed ho un gran concetto di V.R.; sperando che V.R. sia uno di quelli che nella Congregazione si abbia a far santo, come D. Paolo (Cafaro), Villani, Mazzini, Fiocchi, Ferrara, ecc., che sono morti alla propria volontà, e non come certi altri che mi bisogna trattar con delicatezza e che saranno trattati così da me. Ma vedo che non si faranno santi, come quegli altri che i Superiori (come soglio dire) ne possono far pezze... » (*Lettere*, I, Roma 1887, 1 Febr. 1750, p. 173: il corsivo è nostro).

La presenza viva e le lettere circolari del Fondatore tenderanno a salvaguardare lo spirito delle origini, ribadendo che per i congregati la via alla santità passa attraverso la stretta osservanza delle Regole, espressione della volontà di Dio a loro riguardo. In merito egli torna incessantemente su alcuni punti nodali: la povertà, l'ubbidienza, l'umiltà, la preghiera, il distacco, e soprattutto l'amore a Gesù Cristo e alla Madonna. Il tutto a servizio della « missione »⁵.

3. *La s.r. nei due rami dell'Istituto*

Dopo la morte del Fondatore e la sua ascesa nel firmamento ecclesiale (Beato nel 1816, Santo nel 1839), i vari Capitoli generali (celebrati tutti nel Regno di Napoli fino a metà '800), nonché le circolari dei vari Rettori Maggiori e dei Vicari transalpini, continuano a inculcare l'osservanza regolare a tutti i livelli. In questa fase la s.r. si farà sempre più alfonsiana nel senso che la figura e il magistero del Fondatore entreranno in maniera più massiccia a plasmare la fisionomia dell'Istituto. A ciò contribuirà in modo decisivo la prima biografia del santo, scritta dal p. Antonio Tannoia⁶.

Le difficoltà ricorrenti che, per ragioni soprattutto politiche, porteranno alla crisi tra i due rami dell'Istituto e alla divisione in Province (decreto *Presbyterorum saecularium*, 2 luglio 1841, di Gregorio XVI), verranno superate nello spirito di una fedeltà radicale al carisma alfonsiano. Nel ramo transalpino, dopo s. Clemente Hofbauer (1751-1820), sarà soprattutto il p. Giuseppe Amando Passerat (1772-1858) a lanciare l'Istituto sulle vie del mondo e a trasfondere lo spirito del Fondatore nelle nuove leve che numerose chiederanno di far parte del gruppo. Si tratta di un influsso tra-

⁵ Risulta sempre corroborante la rilettura delle 19 Circolari che, nell'arco di tempo che va dal 1751(?) al 1783, s. Alfonso diresse ai congregati (*Lettere*, I, *passim*). Esse sono state raccolte in opuscolo a parte, a cura del P. Antonio Di Coste, dal titolo *Sempre teo*, Roma 1922 (molto utile l'*Indice*, nel quale sono indicate le varie tematiche via via trattate).

Prima del 1751 (data della prima circolare?) meritano di essere ricordate alcune lettere a rettori delle case, che vengono esortati a leggere e a *far leggere* lo scritto anche alle case vicine (vedere, per esempio, la lettera al p. Sportelli, anno 1744, *Lettere*, I, p. 105; la lettera al p. Mazzini, anno 1745, *ibidem*, p. 108); vedere anche la lettera al p. Caione, anno 1754, *ib.*, p. 270; come pure le lettere agli studenti e ai novizi. Sulla spiritualità delle origini si può vedere il nostro contributo nel II tomo della *Storia della Congregazione*, in corso di pubblicazione.

⁶ A.M. TANNIOIA, *Della vita ed istituto del ven. servo di Dio Alfonso M. Liguori*, 3 voll., Napoli 1798-1802.

smesso attraverso lettere, conferenze e sentenze spirituali, ma specialmente con l'irradiazione della sua persona, simbolo vivente di preghiera e di rigorosa osservanza delle Regole⁷.

4. *L'epoca della sistematizzazione (1855-1915 circa)*

L'« esemplarità » di s. Alfonso nei confronti della s.r. tocca il vertice nella seconda metà dell'800. La favoriscono alcuni eventi particolarmente significativi: la divisione della Congregazione in Napoletana e Transalpina (decreto di Pio IX del 6 sett. 1853), con conseguente trasferimento della sede dell'Istituto da Paganì a Roma (*motu proprio* dell'8 ott. 1853 dello stesso Pio IX); il dogma dell'Immacolata (1854), al quale s. Alfonso aveva dato un contributo decisivo; la riunione dei due rami (1869); la proclamazione del santo a Dottore della Chiesa (1871). Aggiungiamo la consegna, da parte di Pio IX (1865), della icona della Madonna del Perpetuo Soccorso che influirà fortemente sulla caratterizzazione della s.r.

In sede più strettamente giuridico-amministrativa, l'influsso del Fondatore nella plasmazione della s.r. fu promosso da due Capitoli generali: quello del 1855 (il primo celebrato fuori di Napoli, a Roma), e quello del 1894. Tra queste due date si staglia la figura di Nicola Mauron (1818-1893), Rettore Maggiore per un quarantennio (1855-1893). Educato alla scuola del Passerat a Friburgo (Svizzera), era l'uomo adatto per superare quella crisi interna da lui vissuta di persona fin dalla giovinezza. La sua è l'epoca del centralismo. Sotto il suo governo, e quello del successore e continuatore Mattia Raus (1894-1909), la Congregazione attraversa, si può dire, un momento magico. All'esterno essa appare come un corpo compatto, in crescente espansione, capace di attirare vocazioni di valore. Diventa anche punto di riferimento per molti istituti nascenti, maschili e femminili, che vedono nella Regola dei Redentoristi un modello cui ispirarsi (cf. per es. Don Bosco), o che chiedono eventuali aggregazioni (per esempio, gli Oblati di Maria Immacolata). Ma

⁷ Cf. *Lettres, Conférences et Sentences spirituelles du Rev.me Père Jos. Passerat*, Beauplateau 1887, pp. 51-63. Le circolari, in traduzione latina, in *Documenta Miscellanea*, pp. 325-360. Cf. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale*, vol. II, 303-305. Vedere anche *Nova Positio super virtutibus*, Roma 1973. Nella « Responsio » (pp. 1-90), corredata dall'aggiunta di « Documenta » (pp. 91-160) si ha una valutazione puntuale della personalità del Passerat. Il lavoro, a firma dell'avv. Luigi Valente, è in realtà del p. Nicola Ferrante, Postulatore della causa.

Per s. Clemente, di fondamentale importanza sono i MONUMENTA HOFBAUERIANA, 15 voll., Cracovia, Torun, Roma, 1915-1951.

è primariamente al suo interno che l'Istituto raggiunge il grado forse più alto di auto-coscienza e definisce più adeguatamente la propria spiritualità. In quest'opera di identificazione esso interroga soprattutto il passato. Oltre le edizioni e le traduzioni delle opere del Fondatore (ricordiamo tra l'altro i tre volumi delle *Lettere*, Roma 1887-1890; l'edizione critica della *Theologia moralis*, del Gaudé, 4 voll., Roma 1905-1912), vengono raccolti e, dove creduto opportuno, tradotti in latino, i documenti storico-legislativi risalenti alle « radici », o comunque ritenuti più importanti. Citiamo, in ordine di tempo: *Proprium Festorum CSSR*, Romae 1861 (ricordiamo, quasi una precedente edizione, l'opuscolo *Officia recitanda a Patribus SS.mi Redemptoris*, Napoli 1764); *Collectio Catalogorum CSSR*, Roermond 1881; *Codex Regularum et constitutionum CSSR*, 1749-1894, Romae 1896; *Acta Integra Capitulum generalium CSSR*, Romae 1899; *Documenta authentica facultatum et gratiarum CSSR*, Ratisbonae 1903; *Documenta Miscellanea ad Regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Roma 1904 (il volume è diviso in tre sezioni: Regole primitive; Circolari di s. Alfonso e di altri Superiori generali, tra cui Lordi e Berruti; Il vero redentorista); J. PEJSKA, *Jus sacrum CSSR*, Brunae 1910. Significativa la stampa delle Circolari del Mauron: *Litterae circulares Rev.mi P. Nicolai Mauron*, Romae 1896; nonché del P. Raus, Romae 1910. Dalle circolari del Mauron rileviamo due cose: la premura per la conservazione della documentazione storica della CSSR (Archivio Centrale e archivi provinciali), cf. *Litt. Circ.*, 85-100; le rigide disposizioni in fatto di pubblicazioni riguardanti specialmente il sistema morale di s. Alfonso e la storia della Congregazione. In tale contesto vanno inquadrare le vicende che accompagnarono la pubblicazione delle due biografie alfonsiane: di K. Dilgskron (1887) e di A. Berthe (1900), come pure la sorte toccata all'opera poderosa di F. Kuntz: *Annales CSSR* (dalle origini al 1739), Romae 1882; *Commentaria* (in 20 voll. manoscritti): un materiale prezioso rimasto inedito.

Tornando un momento al Capitolo del 1894, notiamo che esso arricchì il testo pontificio delle Regole e costituzioni con brani tratti alla lettera dagli scritti del Fondatore, segno evidente di modello operativo⁸.

⁸ Cf. *Acta Integra Capitulum generalium ab anno 1749 ad annum 1894 celebratorum*, Romae 1989, n. 140. Si riferisce alla *Regola comune dei Fratelli servienti*, desunta dalle lettere del Fondatore. Cf. S. RAPONI, *Il Fratello religioso redentorista*, in *Il Fratello religioso nella comunità ecclesiale oggi*, Ed. CIPI, Roma 1983, pp. 240-242.

La centralizzazione e la sistematizzazione di cui si è parlato ebbero anche risvolti negativi, a causa di una certa rigidità di fronte a nuovi metodi e a nuove forme di

5. *La prima metà del '900 (dal 1915 c. al Capitolo speciale)*

I Capitoli generali che si celebreranno in questo periodo, come pure i Superiori ai vari livelli, premeranno sull'esatta osservanza. Dove questa è operante, è fatta oggetto di compiacimento; dove invece lascia a desiderare, provoca rimedi e richiami. Questa cura della fedeltà assoluta e pressoché uniforme, questo « culto della Regola », non deve meravigliare: anche all'interno della Chiesa i tempi corrono all'insegna della tradizione e, per quanto possibile, dell'uniformità.

Momenti di particolare rilievo per la s.r. saranno l'Anno Santo del 1925 e l'Anno Giubilare della Redenzione del 1933 (quest'ultimo in coincidenza con il II centenario di fondazione della Congregazione). I due eventi daranno luogo, da parte del Rettore Maggiore in carica, P. Murray, a circolari apposite (specialmente nel biennio 1932-1933) che cercheranno di inculcare con maggiore insistenza la fedeltà alla tradizione e un ritorno al fervore delle origini. Avremo modo di tornare sull'argomento.

6. *Una generazione di santi*

Il codice legislativo non è rimasto lettera morta, ma, sotto l'impulso dello Spirito che suscita uomini sempre nuovi, ha dimostrato grande capacità plasmatrice, tanto da fare della Congregazione una « madre di santi ». Vale la pena di evocare, fra tanta « nube di testimoni » (Eb 12, 1), le figure più eminenti, in ordine cronologico.

Aprire la fila, come è evidente, il Fondatore: s. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787). Seguono: s. Gerardo Maiella (1726-1755), canonizzato nel 1904; il ven. Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744), dichiarato « eroico nelle virtù » nel 1904; il ven. Cesare Sportelli (1701-1750); il ven. Domenico Blasucci (1732-1752); Paolo Cafaro (1707-1753); s. Clemente M. Hofbauer (1751-1820), canoniz-

apostolato. A proposito del p. Mauron, il De Meulemeester parla di « fermezza inesorabile nel mantenere integralmente le Regole e l'osservanza » (*Histoire sommaire*, 2 ediz., 1958, p. 166). Sotto il Mauron fu costretto a lasciare la Congregazione Isaac Hecker (1819-1888), poi fondatore dei Paulisti. Altro caso eclatante quello del p. Vladimir Pecherin (1807-1885), che lasciò l'Istituto nel 1861 per contrasti coi superiori. Altre figure meritevoli di essere ricordate per difficoltà incontrate all'interno dell'Istituto e della chiesa locale: De Morães Carneiro Júlio Maria (1850-1916), brasiliano; Frederic Grote (1853-1940), impegnato nella giustizia sociale in Argentina e Uruguay. Cf. REY-MERMET, *Rédemptoristes*, in *Dict. Spirit.*, XIII, Paris 1988, 271.

zato nel 1909; il ven. Vito di Netta (1787-1849), dichiarato « eroico nelle virtù » nel 1935; Giuseppe Amando Passerat (1772-1858), dichiarato « eroico nelle virtù » nel 1980; Giovanni Nepomuceno Neumann (1811-1860), canonizzato nel 1977; F.X. Seelos (1819-1867); Rosario Adduca (1793-1860), Fratello coadiutore della Provincia sicula; G.B. Stoeger (1810-1883), Fratello coadiutore della Prov. Austriaca; il ven. Emmanuele Ribera (1811-1874); Pietro Donders (1809-1887), beatificato nel 1982; Gaspare Stanggassinger (1871-1899), beatificato nel 1988; Alfredo Pampalon (1867-1896), dichiarato « eroico nelle virtù » nel 1991; Eduardo Douglas (1819-1898); Giuseppe M. Leone (1829-1902); Antonio Losito (1837-1917); G. Janauschek (1859-1926); B. Lubienski (1846-1933)...

Altre figure di redentoristi italiani morti in concetto di santità: G. Saggese (1800-1852), Arcivescovo di Chieti dal 1838 al 1852; A. De Andreis (1802-1886); V. Lojodice (1834-1916); F. Pitocchi (1852-1922); G. Cristini (1853-1928); L. Bertasi (1867-1951); M. Mazzei (1878-1954); I. Fiorini (1867-1956)...

7. Letteratura spirituale

La s.r. si è espressa anche attraverso l'apostolato della penna, sia a servizio del popolo di Dio, al quale i nostri scrittori hanno partecipato le ricchezze peculiari del carisma redentorista, sia soprattutto a servizio dei confratelli, i quali attraverso strumenti adatti hanno potuto approfondire le esigenze della loro vocazione missionaria.

A servizio del popolo di Dio

Si tratta di una letteratura eminentemente pratica ed affettiva, prolungamento della predicazione missionaria e della direzione spirituale. Essa si rivolge ai semplici fedeli, alle anime consacrate, ai sacerdoti, mediante una volgarizzazione ascetica affidata ad opuscoli monografici o, più frequentemente, alla forma letteraria delle « Meditazioni ». I contenuti: le verità eterne, la preghiera, l'amore a Gesù Cristo, la Madonna, la fiducia, e simili, nello spirito di s. Alfonso. Ci limitiamo ad alcuni nomi: G.M. Sarnelli, personalità eminente soprattutto per l'influsso che esercitò nell'ambito napoletano (*l'Opera omnia* comprende 12 voll.); B. Panzuti (1773-1846), autore di un *Novenario di sermoni ed orazione panegirica in lode di s. Alfonso* (Napoli 1844, 148 pag.); A. Desurmont (1828-1898);

L. Bronchain (1829-1892); G. Cristini (1853-1928); F. Bouchage (1855-1943); J. Schrijvers (1876-1945); P. Sarabia (1875-1958); L. Colin (1884-1973), ecc.⁹.

A servizio dei congregati

Oltre al Tannoia, di cui abbiamo già parlato, è doveroso ricordare prima di tutto C. Berruti (1804-1872). A lui si deve la ristampa, in 4 volumi, del Tannoia, con l'aggiunta di un quinto volume dal titolo: *Quinto libro contenente le virtù del santo dall'autore (= Tannoia) promesso e poi supplito e composto dal Rev.mo P.D. Celestino Berruti della medesima Congregazione*, Napoli 1857; stampato poi a parte, dal 1873, con il titolo: *Lo spirito di s. Alfonso M. de Liguori*, Napoli 1873. Il Berruti attinge a materiali già raccolti dal Tannoia, con detti e fatti inediti del Fondatore, e organizza il tutto intorno allo schema delle 12 virtù, ma senza irrigidimento. Il volume è un valido aiuto per comprendere la s.r. incentrata sull'imitazione di Cristo Redentore.

Nell'epoca della « sistematizzazione » il metodo delle 12 virtù verrà trattato in maniera più specifica e riflessa. La forma letteraria sarà quella delle monografie, delle meditazioni, degli esami di coscienza, dei ritiri. A. DESURMONT (1828-1898) è come il capofila: egli è stato infatti il teorizzatore della s.r. in rapporto all'imitazione. Opera principale: *Rapports de notre Règle avec la fin de notre Institut: dangers à éviter et difficultés à surmonter*. Uscito postumo (1925), e improntato a un'impostazione rigida, il volume è stato come un *vademecum* per generazioni di redentoristi, soprattutto giovani, per i quali appunto il Desurmont aveva dettato le sue riflessioni (come prefetto degli studenti nel 1854-1865). Elenchiamo qui di seguito, generalmente in ordine cronologico, altri libri ed opuscoli relativi al metodo e diretti ai Padri e ai Fratelli: E. DOUGLAS (1819-1898), *Pratica dell'imitazione di Gesù Cristo, ad uso dei congregati del SS. Redentore*, Padova 1892; J. BOUMANS (1833-1907), *Retraite spirituelle de dix jours à l'usage des Pères de la Congrégation*, Galoppe 1892; IDEM, *Seconde retraite de dix jours...*, Bois-le-Duc 1895; ID., *Quatres retraites de trois jours, à l'usage des Frères-Servants de la CSSR*, Galoppe 1894. A proposito dei Fratelli già il

⁹ Per una informazione più puntuale, cf. S. RAPONI, *I redentoristi oggi e domani*, Verona², pp. 40-42. Dati statistici, sulla produzione letteraria dei Redentoristi, dal 1732 al 1939, attestano che l'ascetica fa la parte del leone: il 40-50% sul totale. Seguono la storia (12,67%); la morale (12,42%), ecc. Cf. F. FERRERO, *Perspectivas históricas de la problemática actual sobre la Congregación del Santísimo Redentor*, in *Spic. Hist.* 24 (1973) 388.

DESURMONT aveva pubblicato l'opuscolo su *Le 10 qualità del Fratello laico redentorista*, Prato 1899 (ediz. francese, uscita anonima, Paris 1888). Sempre per i Fratelli segnaliamo i due libri di J. WUEST (1834-1924): *Piccolo manuale per il Fratello laico redentorista*, Ilchester 1893; *Esercizi per i religiosi non sacerdoti, specialmente per i Fratelli laici della CSSR*, ibidem 1896 (ambidue in lingua tedesca); A.J. MOUTON (1860-1920), *Les Rédemptoristes imitant Jésus-Christ par la pratique des douze vertues de l'année*, Tournai 1908, 3 voll.; E. HERBAUX (1861-1933), *Recueil de méditations à l'usage des Rédemptoristes*, Meslin 1932, 3 voll.; L. COLIN (1884-1973), *Le divin modèle: méthode doctrinale et pratique d'imitation*, Bar-le-Duc 1937; L. PYZALSKI (1883-1974), *Commentarii de spiritu s. Alphonsi. Ad usum CSSR*, Varsavia 1948; R.M. FERNANDEZ (1913-1977), *Espiritualidad redentorista*, Madrid 1959; E. BORZI (1900-1963), *La virtù del mese*, Roma 1961 (pro manuscripto); stampato col titolo: *Idea e pratica della vita religiosa*, Torino 1962.

Un posto di rilievo nella formazione ha avuto il volumetto: *Examen conscientiae circa virtutes menstruas. Ad usum privatum sodalium CSSR*, Romae 1913 (altre edizioni: 1920; 1930). Preparato dal p. F. TER HAAR (1857-1939), esso è stato il compagno di generazioni di Redentoristi, fin dal noviziato.

Una breve parola anche per quanto riguarda la letteratura agiografica CSSR. In maniera generale si può affermare che, salvo lodevoli eccezioni (nei tempi più recenti: HOFER, DE MEULEMEESTER, TELLERIA, FERRANTE, ecc.), le biografie consacrate alle figure più eminenti, soprattutto delle origini, obbediscono a criteri di edificazione. La conoscenza storica è strettamente funzionale all'esemplarità perseguita. Lo stesso Berthe si muove in questo senso, anche se a livello letterario di eccezione. In breve: le figure del passato devono servire come modelli e ideali di riferimento.

L'interesse storico resta comunque sempre vivo, soprattutto a partire dal Capitolo del 1921: ne sono frutto gli *Analecta CSSR* (1922-1967) e la decisione di provvedere all'edizione critica delle *Opere ascetiche* del Fondatore, che verrà attuata a due riprese e con criteri differenti (1933-1965). Nel frattempo si cerca di risalire alle fonti della spiritualità: *Epistolae ven. P. Cafaro*, Roma 1934; *Epistolae ven. C. Sportelli*, Roma 1937. Impulso decisivo alla ricerca storica, soprattutto delle Origini, venne dal P. Buijs con la fondazione dell'*Istituto storico* (1948) e dello *Spicilegium Historicum* (1953).

Al termine di questa panoramica, tracciata a grandi linee e

secondo periodizzazioni necessariamente approssimative, possiamo affermare che la Congregazione, pur senza negarsi al futuro, si è attestata prevalentemente sul rispetto e sulla fedeltà al passato. Momenti particolarmente indicativi di tale tendenza sono state le celebrazioni dei due centenari della fondazione: 1832 e 1932. La s.r. attinge dunque energia soprattutto da questa fedeltà¹⁰.

8. *Caratteristiche generali delle tappe precedenti*

Si tratterà di una presentazione rapida, a modo di schede di riflessione. Le citazioni di appoggio saranno pertanto limitate al puro necessario.

Premessa: la formulazione dei « due fini »

Sulla teoria dei « due fini » abbiamo parlato a sufficienza in più occasioni¹¹. Qui basti riferire il testo delle costituzioni del 1764:

« Ogni Istituto ha due fini: il primo consiste nel procurare la propria santificazione; l'altro quella dei popoli e il bene della Chiesa. Il primo è generale, il secondo particolare, ecc. »¹².

I Redentoristi conosceranno come testo sul fine quello della Regola pontificia, illustrato dalla costituzione or ora citata. Ne deriverà, a livello di formulazione, quel certo dualismo che verrà riasorbito attraverso il recupero dell'« Intento » del Fondatore nelle Costituzioni rinnovate.

L'imitazione del Redentore

La costituzione I sulla « Spiegazione del fine » così continua:

« Riguardo al primo fine, la Regola comanda che tutti i congregati attendano seriamente e con tutte le forze alla santificazione di se stessi,

¹⁰ Cf. F. FERRERO, *La Congregación del Santísimo Redentor en el primero y segundo centenario de su fundación, 1832 y 1932*, in *Spic. Hist.* 30 (1982) 323-368; spec. 343-364; 359-364; 366-368. Sul metodo delle 12 virtù presso i redentoristi, cf. REY-MERMET, *Rédemptoristes*, in *Dict. Spir.*, XIII, Paris 1988, 277-278.

¹¹ Cf. S. RAPONI, *Categorie-chiave nelle Costituzioni rinnovate CSsR*, in *Spic. Hist.* 34 (1986), pp. 70-74. IDEM, *Interacción Apostolado y Vida religiosa. El punto de vista de San Alfonso*, in *CONFÉR-Revista de vita religiosa*, N° 103, Julio/Septiembre 1988, pp. 471-483; IDEM, *Integrazione tra apostolato e vita religiosa. Il punto di vista di s. Alfonso*, in *Vita consacrata* 26 (1990), n. 2, pp. 176-186.

¹² *Costituzioni e Regole della CSsR*, Roma 1923, Cost. I sul Fine, n. 1.

imitando diligentemente le virtù sacrosante e gli esempi del nostro Redentore Gesù Cristo, in maniera che ognuno possa dire con verità: Vivo io, non più io, ma Cristo vive in me »¹³.

Il testo della Regola recita, tra l'altro:

« Queste meditazioni si faranno specialmente sulle virtù teologali, sulla vita e virtù di Gesù Cristo, che devono vivamente ricopiare in loro stessi »¹⁴.

A conferma che l'imitazione del Redentore sia come il cuore della s.r. sta la cura che il Capitolo del 1894 pose nel sottolineare l'argomento, formulando un *Decreto* apposito, parte del quale entrò nella già citata costituzione I sulla « spiegazione del fine »:

« Si raccomanda caldamente a tutti i superiori, tanto provinciali che locali, di essere assai solleciti nell' esporre questa dottrina dell'imitazione di Gesù Cristo, insegnando ai congregati loro sudditi il modo con cui possono e debbono imitare la vita e le virtù del nostro Redentore e divenirne viva immagine. Procurino di compiere questo dovere in modo speciale i maestri dei novizi e i prefetti degli studenti e dei fratelli laici, ai quali particolarmente la Regola prescrive di esortare i soggetti loro affidati allo studio delle virtù, alla perfetta imitazione di Gesù Cristo e al disprezzo di sé medesimi »¹⁵.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Le motivazioni cristologiche erano molto insistite nelle « Regole primitive », più direttamente collegate alle Regole delle monache (testo di *Conza, Regole grandi, Compendio*). Sono invece più contenute nel *Ristretto* e nel *Cossali*, dallo stile sobrio e rapido. Il vocabolario ricorrente, impostato sulla dottrina dell'imitazione, gioca su di un registro abbastanza variegato: imitare; imitazione; Gesù Cristo esemplare, maestro; seguire le sue vestigia; ricopiare la sua vita; rendersi simile al divino prototipo, ecc. Il tutto corredato da appropriati testi biblici, tratti soprattutto dai Vangeli e da s. Paolo.

¹⁵ Cost. I sul Fine, n. 4.

Riportiamo per intero il decreto capitolare:

Decretum de Imitatione Christi

Cum Capitulum feliciter, auxiliante Deo, ad finem pervenerit, placet caeteris decretis hucusque latis, unum adhuc adjicere quo toti nostro operi digna corona imponetur. Decreteum est *de studiosa Christi Redemptoris Imitatione*.

Nullus ignorat finem nostrum primarium in hoc consistere, ut omnes congregati serio ad sanctitatem sibi comparandam incumbant, studiosè imitando virtutes et exempla Redemptoris Nostri Jesu Christi, cuius vivam imaginem in se exhibere debent, ita ut quisquis vere dicere possit: *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus...* Haec Christi imitatio est omnium Regularum nostrarum principalissima, in ea proprius Instituti nostri spiritus continetur.

Cum vero haec regula de Christi imitatione quantumvis prima et praecipua omnium, facile aut ex oblivione non observatur, aut ex incuria negligitur, ideo Capitulum haec serio perpendens, opportunum judicat observantiam hujus imitationis omnibus in memoriam revocare per hanc trinam admonitionem:

1. Primo enixe omnes congregatos adhortatur, ut serio et omnibus viribus Christum Dominum imitari conentur, specialiter in exercitio duodecim virtutum, quae singulis mensibus exercendae praecipiuntur, instituendo suas praecipue pomeridianas meditationes super Christi vita, virtutibus et exemplis; et curando ut conscientiae examina particularia necnon opportuna concipienda proposita ad ejusdem imitationis scopum dirigantur.

2. Secundo, Capitulum impense commendat omnibus Superioribus tum Provincia-

Le 12 virtù

L'imitazione del Redentore è strutturata in gran parte sullo schema delle « 12 Regole », o virtù. Il metodo, largamente diffuso nel Settecento, fu accolto nella C.Ss.R. sotto l'influsso convergente del Falcoia e della Crostarosa (l'elenco della Crostarosa comprendeva però « 9 regole », escluse le virtù teologali). Tutti i testi primitivi, ivi compresi il *Cossali*, risultano impostati su questo esercizio. Le « 12 Regole », oltre a contenere esortazioni spirituali, inglobavano norme pratiche relative alla vita comune e all'apostolato. Come si sa, i revisori romani, dando prevalente assetto giuridico e sistematico a tutta la materia, sfrondarono le « Regole » degli elementi ascetici, riducendo il metodo all'osso con la seguente formulazione:

« Ogni mese prenderanno di mira in particolare una di queste virtù per meglio praticarla ed esercitarla con più specialità, su di essa facendo i loro esami particolari e le loro conferenze spirituali »¹⁶.

L'elenco dettagliato, ma solo elenco, delle « 12 virtù » è riportato nella più volte citata Costituzione I sul Fine:

« Per rendere più facile ai congregati questa imitazione, furono ad essi prescritte dai Capitoli generali dodici virtù, da esercitarsi più specialmente in ciascun mese dell'anno, cioè: la fede, la speranza, la carità verso Dio, l'unione e la carità scambievolmente, la povertà, la purità del corpo e della mente, l'obbedienza, la mansuetudine e l'umiltà di cuore, la mortificazione, il raccoglimento, l'orazione, e finalmente l'abnegazione di se stesso e l'amore alla croce »¹⁷.

La stessa Costituzione sottolinea la finalità dell'esercizio e ne determina le modalità concrete ed applicative:

« Su queste dodici, quasi pietre angolari, innalzino principalmente l'edificio della loro perfezione, studiandosi di progredire sempre più in ognuna di esse »¹⁸.

libus tum localibus, ut multi sint in hac de Jesu Christi imitatione exponendo doctrina, docendo sibi subditos congregatos, qua ratione vitam virtutesque Redemptoris imitari ejusque Vivam Imaginem in se exhibere possint et debeant.

Imprimis vero id praestare studeant Magistri Novitiorum et Praefecti tum Studentium tum Fratrum laicorum, quibus a Regula specialem in modum praescribitur, ut commissos sibi subditos ad virtutis studium et ad perfectam Jesu Christi imitationem suique contemptum exhortentur.

3. Tertio tandem Capitulum humiliter Rectorem Majorem rogat, ut omnibus congregatis hanc Christi Imitationem facilem simul ac solidam reddat, ita ut singuli sublimissimum illum finem secure consequi possint » (Omnes Capitulares surgentes et applaudentes illud accipiunt). *Acta integra Capitulorum...*, n. 1414.

¹⁶ *Costituzioni e regole*, Testo della Regola, Del Fine, cap. II, & 2. Sull'esercizio delle 12 virtù, cf. S. RAPONI, *La comunità apostolica* cit., in *Spic. Hist.* 35 (1987) 318-320.

¹⁷ Cost. I sul Fine, n. 2.

¹⁸ *Ibid.*, n. 3.

- Ogni virtù è collegata con un Apostolo, come « speciale protettore e avvocato ».
- Ad ogni virtù « corrisponderanno le meditazioni da farsi in privato, gli esami particolari, e gli opportuni proponimenti ».
- « L'ultima sera d'ogni mese in refettorio si annunzierà dal pulpito la virtù da praticarsi nel mese seguente, e nel primo giorno di ogni mese si leggerà a mensa una breve spiegazione della medesima virtù »¹⁹.

Il metodo delle « 12 Regole », o virtù, ha avuto un ruolo primordiale nella plasmazione della s.r. Il Fondatore, che personalmente viveva una spiritualità più libera (nella sua vasta produzione ascetica il metodo come tale non ha praticamente nessun rilievo, né vi accenna nelle biografie su Sarnelli, Cafaro, Vito Curzio), vi si atteneva nelle conferenze domestiche²⁰. Nelle Lettere e negli opuscoli egli insistentemente inculca le virtù che debbono praticare i missionari: la povertà, l'ubbidienza, l'umiltà, la mortificazione, la devozione specialmente nel celebrare la messa, la modestia, la cortesia con tutti, la semplicità di stile nella predicazione. « Il vero redentorista » deve avere l'animo risoluto di vincersi in tutto, di distaccarsi da tutto, specialmente da quattro cose: dalle comodità, dai parenti, dalla stima propria, dalla propria volontà²¹.

Il periodo in cui il metodo viene perseguito in maniera più

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Cf. TANNOIA, *Della vita ed istituto...*, III, 249-255, specialmente 252 (« Sentimenti di Monsignore »). Tannoia trascrive a suo modo, ma con grande fedeltà. Un'edizione dei « Sentimenti », tratta dal plico XXVII dell'Archivio generale (AGR. XVII. 25), con una premessa illustrativa, è stata curata da O. GREGORIO, *Sentimenti di Monsignore*, in *Spic. Hist.* 9 (1961), 443-475. Cf. REY-MERMET, *Rédemptoristes*, in *Dict. Spirit.*, XIII, 277.

²¹ Ci sembra particolarmente istruttivo riportare qualche brano dalle circolari del Fondatore, dove si insiste particolarmente sulla povertà e sull'obbedienza:

« Sento con molta mia pena che lo spirito è molto decaduto ne' soggetti della nostra Congregazione. Prego ognuno d'oggi avanti di badare a sé, perché io non posso soffrire di vedere in vita mia rilassata l'osservanza.

Come sento, ora poco piace la povertà e la mortificazione. Dunque siam venuti alla Congregazione a star comodi e spassarci? Meglio era restarci alle case nostre.

L'ubbidienza poi a' Superiori sento ch'è andata a terra. Finita l'ubbidienza, è finita la Congregazione. Perdendosi l'ubbidienza, che cosa diventeranno le nostre case, se non ridotti d'inquietudini, di contrasti e di peccati? (...). La Congregazione non ha bisogno di molti soggetti, ma di soggetti che vogliono farsi santi; e basta che ne restino dieci, i quali amino veramente Dio... » (agosto 1765, *Lettere*, I, 577).

In una precedente circolare, diretta ai rettori, ministri, prefetti e superiori di missioni, il Fondatore prega a un certo punto di far sentire la lettera solo ai Padri, e non agli studenti:

« Raccomando, Padri miei, specialmente a voi la santa obbedienza non tanto a me, quanto ai Superiori locali o delle missioni... Si tratta che ora i Superiori hanno da ripetere mille volte una cosa per essere ubbiditi; e poi (in) alcuni ancora sono tante le scuse e repliche che portano, che finalmente i Superiori sono obbligati per non disturbarli ad esimerli dall'obbedienza (...). Al presente abbiamo tanti giovani di gran talento e spirito, che possono fare una gran riuscita. Saranno da 25 giovani che mi

riflessa è quello che va dalla « sistematizzazione » in poi, come abbiamo documentato nella bibliografia addotta in sede storica. La preoccupazione di salvaguardare e incrementare l'esercizio delle virtù mensili è particolarmente insistita nelle circolari dei Rettori Maggiori (Mauron, Raus, Murray, Gaudreau). Spesso essi prendono per tema una singola virtù, per illustrarla e inculcarla²².

Tratti emergenti

Se l'imitazione del Redentore e il metodo delle 12 virtù costituiscono come la tela di fondo della s.r., all'interno del quadro risaltano alcuni aspetti che, messi insieme, danno l'immagine del missionario redentorista. Passiamoli in rapida rassegna.

Zelo apostolico, o ardore missionario. — Sulle orme del Fondatore, lo « zelo per la salvezza delle anime » è un tratto fondamentale e fa un tutt'uno con la vocazione missionaria.

Se la teoria dei « due fini » poteva, in astratto, provocare divaricazioni tra vita spirituale e attività apostolica, in concreto la dimensione missionaria della Congregazione si è sviluppata con un crescendo ammirevole, a partire specialmente dall'epoca della « sistematizzazione », attingendo linfa sempre nuova dalla prassi del-

han domandato di andare agli Infedeli (...). Ma se questi poi, uscendo ad operare, seguiranno a vedere le repliche, le scuse e le ripugnanze de' vecchi all'ubbidienza de' Superiori, fanno lo stesso; e come anderà più avanti la Congregazione?... (*Lettere*, I, anno 1758, p. 404).

S. Alfonso traccia il profilo del missionario redentorista negli *Avvisi spettanti alla vocazione religiosa*, § 2. Come si sa, l'opuscolo, in prima edizione, era scritto esclusivamente per i nostri; nelle successive edizioni esso fu adattato per le altre religioni. Le edizioni delle *Costituzioni e regole* riportavano il testo alla fine, sotto il titolo: *Il Vero Redentorista, descritto dal Nostro Padre S. Alfonso* (cf. ediz. ital., Roma 1923, pp. 373-401).

²² Dall'*Index* delle Circolari del P. Raus riportiamo alcune voci, significative per il nostro argomento:

Abnegatio sui/Amor crucis (in ea spiritus Instituti); Amicitia (Jesus Christus amicus/ Nos amici); Auctoritas (summopere veneranda, cf. Oboedientia); Caritas; Caritas fraterna; Consuetudines; Contemplatio (vita imprimis contemplativa, ac deinde activa); Examen particulare; Exercitia pomeridiana; Fides; Finis; Humilitas; Jesus Christus (Exemplar: Imitatio); Labores apostolici; Missionarii; Missiones; Mortificatio; Oratio; Paupertas; Ratio conscientiae; Recollectio; Sanctitas; Silentium; Spes; Spiritus Instituti (in abnegatione sui et amore crucis); Spiritus internus (vita interior); Spiritus orationis... (*Litterae circulares Rev.mi Patris M. Raus... in unum collectae*, Romae 1908).

Dall'*Index* di « Documenta miscellanea »:

Abnegatio sui; Amor crucis; Amor erga Jesum Christum; Charitas Dei et proximi; Contemplativa vita; Exercitia spiritualia; Fides; Humilitas; Meditatio; Mortificatio; Oboedientia; Oratio; Paupertas; Perfectio; Perseverantia; Recollectio mentis; Silentium; Stilus in concionando; Vita communis; Vocatio religiosa (*Documenta Miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum* I- Primaevae Regulae II- S. Alphonsi aliorumque Praepositorum Generalium Epistolae circulares III- Genuinus Congregationis SS. Redemptoris sodalis), Romae 1904, 502 pp.

l'imitazione. Rinviamo al precedente paragrafo dal titolo « Una generazione di santi » dove, tra le altre figure di missionari, emergono quelle del Di Netta, del Neumann, del Donders, del p. Leone, del Lubinski, del Lojodice. Ad alimentare lo zelo apostolico ha contribuito la *Costituzione sulle missioni*: un testo anteriore al 1749 che riflette lo spirito missionario delle origini. Inserito nelle Costituzioni del 1764, esso si dimostra di una ricchezza teologica ammirevole²³.

Semplicità di parola e di tratto. Il redentorista è per vocazione il « missionario del popolo », della gente semplice, degli strati più umili. Per lui la « semplicità » rappresenta un modo di essere che, difficile forse a definirsi, si coglie intuitivamente nella realtà.

Semplicità di parola. « Predicare all'apostolica e con istile semplice e familiare » fu la grande battaglia di s. Alfonso nella pastorale del suo tempo e la consegna inderogabile lasciata al suo Istituto²⁴. Semplicità frutto di studio intenso, dal momento che il missionario deve consumare la vita tra i libri²⁵.

Semplicità di tratto. Missionario del popolo, il redentorista avvicina la gente semplice, si fa uno di loro; alieno sia dal sussiego e dalla ricercatezza, che dalla sciattezza e dalla banalità²⁶.

²³ Il testo è sostanzialmente presente in *Costituzioni e regole*, Parte Prima, Costituzione I: *Idea delle missioni*, nn. 40-46. Che « la missione » sia il principio d'intelligibilità e il centro di polarizzazione di tutta la vita redentorista è un dato strutturale delle Costituzioni rinnovate. Cf. S. RAPONI, *Categorie-chiave* cit., in *Spic. Hist.* 34 (1986) 79-89. Non ci sembra pertanto conforme al linguaggio alfonsiano caratterizzare la CSsR quale « viva memoria », come ha fatto recentemente il *Documento finale* del Capitolo generale XXI (anno 1991), numero 36. Cf. S. RAPONI, *L'opera missionaria della CSsR* cit., in *Spic. Hist.* 35 (1987), p. 8, nota 19.

²⁴ Cf. *Costituzioni e regole*, Parte Prima, Cost. II, nn. 47-51: « Della maniera di predicare ». Cf. anche S. Alfonso, *Lettere*, I, p. 454 (maggio 1761: ai vescovi); p. 578 (circolare 27 agosto 1765), ecc.

²⁵ « Perciò i nostri studieranno con impegno, e passeranno tutta la loro vita fra i libri, per rendersi capacissimi in quelle scienze delle quali si mostrò principalmente ripieno il nostro comun Redentore e Maestro » (*Cost. e regole*, Parte Prima, Cost. I, *Idea delle missioni*, n. 45).

²⁶ *Cost. e regole*, Parte Prima, Cost. III, nn. 52-57: « Della condotta da tenersi in

Ripercorrendo le circolari dei Superiori maggiori, nonché le biografie dei redentoristi più segnalati, impressiona questa cura della semplicità: un bene di famiglia da non disperdere, ma da custodire come la pupilla degli occhi.

In proposito ecco una testimonianza colta sulle labbra di Pio XI in una udienza al Generale p. Murray:

« I redentoristi sono dei veri missionari, missionari nell'anima. Essi sanno smuovere l'anima popolare. E poi, sono molto semplici, non sono difficili e si contentano di poco »²⁷.

Rinnegamento di sé e amore della Croce. — Questa « regola », che chiude l'elenco delle virtù mensili, tocca il cuore della spiritualità, costituendo l'anima dell'imitazione:

« I soggetti di quest'Istituto attenderanno principalmente a mortificare il loro interno, vincere le loro passioni, annegare in tutto la loro volontà, cercando a somiglianza dell'Apostolo di compiacersi ne' dolori, ne' disprezzi, e nelle umiliazioni di Gesù Cristo »²⁸.

E' appena il caso di ricordare che questa « virtù », di vitale importanza per la vita del missionario, è tra gli argomenti più frequentemente toccati nelle circolari dei Rettori Maggiori. Merita particolare menzione l'insistenza sul tema da parte del Rev.mo p. Murray in occasione dell'Anno Santo del 1925, e, ancora di più, per l'Anno Giubilare della Redenzione del 1933 (che, come abbiamo detto, cadeva in concomitanza del II centenario della CSsR). Nelle

missione ». Aggiungiamo, tra le molte testimonianze che si potrebbero addurre, questo brano tratto da una circolare del Fondatore: « Raccomando anche, nelle missioni, a non diffondersi con quelli del paese. Tutta la cortesia, ma tutta la gravità bisogna usar con quelli, acciocché apprendano e conservino verso di noi la venerazione, come d'uomini santi senza difetto, il che è necessario per il loro profitto. Altrimenti, con diffonderci a trattare con essi e a discorrere di più cose non importanti per l'anima, scopriranno mille nostri difetti, e mancherà il loro profitto. Questa cosa si è avvertita più volte; ma mi dispiace che sempre ci si manca. Alcuno, che su di ciò non si emenderà, mi obbligherà a non mandarlo in missione. E prego che niuno s'intrighi a cose che non appartengono alla coscienza delle genti della missione; e certe cose, che possono portare qualche disturbo o inconveniente, non si facciano senza consiglio ed obbedienza. *Non omnia expediunt* » (Circolare del 30 sett. 1758, *Lettere*, I, pp. 404-405).

²⁷ Il testo fu pronunciato in francese: « Les Rédemptoristes sont de vrais missionnaires, des missionnaires dans l'âme. Ils savent remuer l'âme populaire. Et puis il sont très simples, ne sont pas difficiles et se contentent de peu » (P. MURRAY, *Litterae circulares*, vol. II, 6 gennaio 1935, ultima pagina; manca la numerazione).

Indicativo, a riguardo, il titolo del libro di E. CASTELAIN, *A la conquête de l'âme populaire*, Anger 1933.

Sul « sapersi accontentare » dei missionari redentoristi, trascriviamo da una lettera del Fondatore-vescovo all'arciprete di Fasso: « Dovete impegnarvi a far trovare pronti i letti colla casa divisata, ché ben si accomoderanno, essendo questi operai della vigna del Signore che sanno cedere a tanti comodi (...). Replico: non importa che la casa trovata sia angusta, ché ben sapranno i Padri accomodarsi (*Lettere*, II, pp. 97-98: 27 Nov. 1768).

²⁸ Testo della Regola: Parte II, Cap. III, & II, n. 1.

numerose circolari si avverte una riflessione sulla vocazione redentorista centrata sulla teologia della Redenzione, più precisamente sul Cristo Redentore Crocifisso. Riportiamo i brani più significativi:

« Pertanto attendiamo anche noi (...) a rinnovare in noi lo spirito della nostra vocazione, imbevuti del quale diventiamo vive immagini del divin Redentore e suoi idonei collaboratori nella grande opera della Redenzione. A questo infatti siamo stati chiamati »²⁹.

« La nostra vocazione si può enucleare in queste brevi parole: noi dobbiamo diventare immagini vive e perfette del Cristo Crocifisso per poter diventare immagini vive ed efficaci di Cristo Redentore (...) E' del tutto indispensabile l'imitazione di Cristo Crocifisso »³⁰.

Un altro testo illustra « il nesso mirabile » che intercorre tra il II centenario della C.Ss.R. e il Giubileo della Redenzione.

« Si tratta di giubilei relativi all'opera della Redenzione e all'Istituto del SS. Redentore. Commemoriamo la nascita della Chiesa dal costato di Cristo pendente sulla croce e la nascita della nostra Congregazione, la quale è come una continuazione dell'opera della Redenzione (...) Sforziamoci di mettere in luce l'infinita opera della Redenzione compiuta dal SS. Redentore sulla croce e il suo amore infinito verso di noi, che fu causa della Redenzione (...), come pure lo stesso Redentore da amare e da servire con tutto il cuore (...), soprattutto mediante l'osservanza regolare e la preghiera »³¹.

Il tema della « imitatio Christi Redemptoris Crucifixi » è il *leit-motiv*. Le circolari toccano anche altri punti (preghiera, obbedienza cieca, raccoglimento, apostolato, ecc.), ma insistono di più sulla « abnegatio sui », come maggiormente collegata col tema principale, e in quanto radicale disponibilità alla donazione totale di sé³².

Austerità di vita. — Anche se di difficile definizione, l'austerità, come la semplicità, è facilmente leggibile nel vissuto. Essa è la risultante di uno stile di vita che nel codice legislativo trovava

²⁹ « Ideo studeamus et nos (...) renovare in nobis vocationis nostrae spiritum, quo imbuti vivae efficiamur imagines divini Redemptoris, eiusque idonei adiutores in magno Redemptionis opere. Ad hoc enim divinitus vocati sumus » (*Litterae circulares Rev.mi Patris Patritii Murray*, vol. II, *Circ.* 76, del 6.1.1925. Come si è detto, le circolari non portano numerazione di pagina).

³⁰ « Vocatio nostra sic breviter exprimi potest: nos debemus vivae ac perfectae fieri imagines Christi Crucifixi, ut Christi Redemptoris vivae et efficientes imagines efficiamur (...) Omnino requiritur imitatio Christi Crucifixi » (*Ibidem*, *Circ.* 94, del 6.1.1933).

³¹ « Agitur de iubilaeis ipsius operis Redemptionis atque Instituti SS. Redemptoris. Commemoramus nativitatem Ecclesiae ex latere Christi in cruce pendentis et nativitatem Congregationis nostrae, quae est quasi continuatio illius operis Redemptionis (...) Enitamus ut notum faciamus infinitum Redemptionis opus a SS. Redemptore peractum amoremque erga nos infinitum, qui causa fuit Redemptionis (...) Atque ipsum Redemptorem toto corde amandum et serviendum (...) maxime ope observantiae regularis et precationis » (*Ib.*, *Circ.* 100, del 19.3.1933).

³² Cf. F. FERRERO, citato alla nota 10.

riscontri precisi, dettagliati, minuziosi. L'osservanza regolare, che come abbiamo detto costituisce la maggiore preoccupazione dei responsabili a tutti i livelli, lascia poco spazio all'iniziativa personale. Il redentorista è inquadrato in ordini giornalieri, settimanali, mensili, che lo portano a un severo controllo di sé. Pur senza farlo cadere nella tetraggine, l'osservanza ne doma in qualche modo la spontaneità e la creatività. La figura tradizionale del redentorista è quella di un uomo austero, ma non triste; grave, ma amabile e sereno³³.

Preghiera e raccoglimento. — Missionari del popolo, i redentoristi sono stati considerati dallo stesso popolo « uomini di preghiera » e di intensa vita interiore. Il testo legislativo recita:

« La vita dei congregati dovrà essere un continuo raccoglimento: per conseguir questo avranno a cuore primieramente l'esercizio della presenza di Dio, spesso eccitandosi a brevi ma fervorose giaculatorie »³⁴.

L'ordine del giorno è fitto di appuntamenti: tre meditazioni (due in comune, l'altra in privato); visita al SS.mo; due esami di coscienza; oltre gli obblighi inerenti alla vita sacerdotale. Nella predicazione missionaria non deve mai mancare la predica sulla preghiera: se non ci fosse tempo, si tralasceranno altri argomenti ma non questo³⁵. Dalla preghiera infatti, secondo la dottrina del Fondatore, dipende l'eterna salute delle anime (« Chi prega si salva, chi non prega si dannà »).

³³ A proposito di austerità Mons. Dupont des Loges, vescovo di Metz, diceva nel 1858 al p. Desurmont: « Ho constatato che a Roma la vostra Congregazione e i vostri padri sono estremamente considerati (...). Ma è la vostra austerità a fermare le vocazioni » (Riportato da M. DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la C.Ss.R.*, Louvain 1958², p. 167). Parlando della fisionomia spirituale dei transalpini, il p. Ferrante nota come tratto caratteristico la tendenza all'austerità, soprattutto in materia di povertà: cf. *Nova Positio*, p. 125 (vedi nota 7).

In questo contesto è forse opportuno accennare alla *visione antropologica* dominante nel tempo di cui ci stiamo occupando, sia all'interno della Congregazione che, più generalmente, nella Chiesa. Nella predicazione, nella letteratura ascetica, in campo pedagogico, nell'insieme della vita, sembra predominare una visione dell'uomo piuttosto negativa e tinta di dualismo: anima-corpo, spirito-materia, mondo-Dio. E' frequente il trinomio: mondo, demonio, carne. Si tratta di un quadro a volte pessimistico, dove il corpo, la donna, il sesso in genere, non godono di buona letteratura, e nel quale non sono infrequenti le distorsioni di tipo psicologico, dovute appunto a una valutazione sbilanciata sul negativo. E' bene precisare però che non si tratta tanto di visione riflessa e tematizzata, bensì di un clima che agisce spesso in maniera inconsapevole, e che, nonostante tutto, non preclude affatto l'azione dello Spirito.

³⁴ Testo delle Regole, Parte II, Cap. III, I.

³⁵ *Cost. e Regole*, n. 83. Citiamo anche da una Circolare del Fondatore: « Raccogliendo poi che la predica della preghiera in missione non si tralasci; e quando non si potesse fare, almeno nell'ultima predica della Benedizione se ne parli a lungo » (Circolare del 30 sett. 1758, *Lettere*, I, p. 405).

Alla meditazione s. Alfonso annette importanza capitale. Ama ripetere con s. Francesco di Sales: « Meditazione e peccato mortale non possono stare insieme ». La stessa preghiera di petizione, che pure è necessaria alla salvezza di necessità di mezzo, langue o vien meno se non è sorretta e alimentata dall'orazione mentale. Temi della meditazione sono le verità eterne e i misteri della redenzione: questi ultimi particolarmente proposti all'imitazione.

Il redentorista, oltre che un proprio metodo di meditazione: quello alfonsiano, eminentemente affettivo e pratico, ha pure un proprio modo di considerare Dio: il Dio della « copiosa redemptio », contro ogni forma ricorrente di giansenismo. Egli è chiamato a svelare il volto di Dio « dives in misericordia », senza dimenticare il timore a Lui dovuto. Amore timoroso.

Terreno di coltura della preghiera e dell'orazione mentale è la lettura spirituale giornaliera.

Le devozioni

Abbiamo parlato dei misteri della redenzione. Natività, Passione, Eucaristia: queste le grandi devozioni della C.Ss.R. Alla fine del secolo XIX la Congregazione ha fatto suo il culto del Cuore Eucaristico, sostenendone la validità teologica e liturgica; dopo la II guerra mondiale la devozione sembra aver perduto d'intensità³⁶. Probabilmente è la Passione a caratterizzare la pietà cristologica della C.Ss.R., come già quella di s. Alfonso. Si è visto come « l'imitazione del Redentore Crocifisso » abbia avuto grande rilievo nel II centenario della fondazione.

Un'altra devozione radicata da sempre nel cuore della Congregazione è la Madonna:

« Dopo Gesù Cristo, è la principale protettrice del nostro santo Istituto, perché in modo speciale è nato e vive sotto il suo patrocinio »³⁷.

Maria è venerata nella famiglia redentorista sotto due titoli principali: l'Immacolata (Patrona della Congregazione), e la Madonna del Perpetuo Soccorso. Quest'ultima immagine, consegnata ai Redentoristi da Pio IX, nel 1865, con l'impegno di farla conoscere

³⁶ Nell'attuale calendario liturgico C.Ss.R. il Cuore Eucaristico è memoria facoltativa, assegnata al giovedì seguente la terza domenica dopo Pentecoste. Fu Leone XIII a erigere l'arciconfraternita del Cuore Eucaristico nella chiesa di S. Giocchino, in Roma. La devozione al Cuore Eucaristico fu approvata anche da Benedetto XV e da Pio XII.

³⁷ *Costituzioni e regole*, Parte Prima, cost. VIII, n. 123.

e di farla amare, interpreta in maniera emblematica la missione della Congregazione nella Chiesa: la Madonna infatti è invocata e predicata dai congregati come Corredentrice e Mediatrice, Madre di misericordia e Avvocata dei peccatori. Quello che si è detto a proposito della predica sulla preghiera, vale anche per il nostro argomento: secondo la Regola non si dovrà mai omettere la predica sul patrocinio di Maria³⁸.

A livello più concreto, sempre secondo la Regola, ecco altri tratti « mariani »: immagine della Beata Vergine nelle stanze; lettura delle sue lodi a cena; digiuno nel sabato e nelle viglie delle sue feste; recita giornaliera di una terza parte del Rosario; visita quotidiana (preferibilmente insieme alla visita al SS.mo); un'Ave Maria prima di ogni azione, e simili.

Abbiamo cercato di delineare la storia e le caratteristiche della s.r. nel primo lungo periodo di esistenza dell'Istituto.

Sul piano storico abbiamo sottolineato l'impulso che alla s.r. è stato dato all'epoca della « sistematizzazione ». E' da allora, in particolare, che viene precisandosi una scuola redentorista di spiritualità.

Sul piano tematico crediamo di aver offerto un insieme di elementi che, complessivamente considerati, confluiscono nel formare una spiritualità peculiare, sufficientemente strutturata. Ci troviamo, cioè, di fronte a una dottrina spirituale capace, nella sua articolazione e organicità, di suscitare l'azione dello Spirito e di plasmare figure di santi e servi di Dio.

B. LA SPIRITUALITA' REDENTORISTA DAL CAPITOLO SPECIALE IN POI

Questa seconda sezione, dopo quanto esposto nei precedenti lavori apparsi su *Spic. Hist.*, sarà molto contenuta. Seguirà tuttavia la stessa impostazione della prima sezione: dapprima una cornice storica essenziale, quindi un'esposizione sistematica.

Il rovesciamento di situazioni e di valori prodottosi nel mondo all'indomani della II guerra mondiale è fenomeno ben noto, come è nota la sua ripercussione in ambito ecclesiale che sfociò nella celebrazione del Vaticano II. Sappiamo quali novità d'impostazioni, di contenuti, di atteggiamenti e di stile abbia propiziato il Concilio.

³⁸ *Ibid.* Vedere anche cost. IV, n. 83. La devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso ha compenetrato profondamente la s.r. in una stretta interdipendenza nella quale l'eredità alfonsiana si è lasciata permeare dagli elementi « soccorristi » specifici della icona.

Il rapporto Chiesa-mondo, per citare l'esempio più macroscopico, ha subito un ribaltamento rispetto alle posizioni tradizionali; di qui il riconoscimento delle realtà terrestri e della storia come « segno dei tempi », nonché l'urgenza della collaborazione da parte della Chiesa nell'impostare e risolvere i problemi mondiali.

Gli Istituti di perfezione hanno raccolto la sfida del Concilio all'« aggiornamento », sotto il segno della duplice fedeltà: alle origini e agli appelli dell'ora. Una fedeltà, dunque, dinamica, che si sforza di rendere contemporaneo il carisma del Fondatore (cf. *Eccl. sanctae*, II, 12-19).

In tale contesto, il Capitolo speciale della C.Ss.R. (1967/69) ha cercato di attualizzare il carisma dell'Istituto riproponendo con decisione alla coscienza dei congregati la dimensione essenzialmente missionaria del gruppo, con tutte le conseguenze che ne scaturiscono a livello sia operativo che comportamentale. L'esigenza di una più avvertita coscienza missionaria e l'intima connessione tra carisma e s.r. dominarono il clima del Capitolo che, in questo, interpretava le attese di tutti i congregati ³⁹.

Riassumendo l'« Intento » del Fondatore (formulato nel testo *Cossali*), il Capitolo ha inteso prospettare il carisma missionario come principio d'intelligibilità della s.r. e restituire unità alla vocazione dei membri. La teoria dei « due fini » nascondeva l'insidia di una

³⁹ A titolo emblematico riportiamo (in traduzione italiana) un intervento che ci sembra indicativo del clima nel quale il Capitolo cercava di ri-definire il compito della Congregazione nella chiesa:

« All'inizio dei nostri lavori ci siamo posti alcuni interrogativi di fondo: Quale il fine della C.Ss.R.? Quale il nostro posto, il nostro compito, la nostra spiritualità? Occorre rispondere a queste domande. Ad attendere la risposta sono soprattutto i giovani.

Bisogna tornare alle fonti. Ogni Istituto si definisce dal fine che si propone e dalla spiritualità che lo anima.

Quanto al fine. Siamo d'accordo che la Congregazione è inviata ai poveri più bisognosi di spirituali soccorsi, mediante missioni, esercizi spirituali e catechesi. La predicazione redentorista mira alla conversione. La professione dei consigli è, per i membri della C.Ss.R., vera consacrazione alla predicazione della Parola di Dio. Secondo l'indole stessa della Congregazione, noi siamo più itineranti che residenti, più predicatori che ministri dei sacramenti, più ispiratori che istitutori delle comunità cristiane.

Quanto allo spirito, ossia spiritualità, ecco le virtù caratteristiche a noi trasmesse dal Fondatore: slancio missionario, zelo apostolico nell'impiantare le chiese, semplicità da operai evangelici, spirito di preghiera, rinuncia, rinnegamento e amore della croce, « vivere insieme » nella carità sincera e nell'amicizia, amore filiale verso la Vergine, amore ai poveri.

Nella storia della Congregazione, come nella storia della Chiesa, capita questa disgrazia (« res malefica »): la sopravvalutazione delle cose accidentali che genera il formalismo, nemico dell'attività apostolica e padre della pigrizia (« inactivitas »). Questo Capitolo speciale ha il dovere di spingere la Congregazione al rinnovamento. A tale scopo esso deve indicare i grandi principi, le linee strutturali circa il fine e la spiritualità della Congregazione, cioè il nostro carisma e il nostro compito, per portare così una risposta chiara e perspicua ai confratelli delle nostre Province, specialmente ai più giovani » (*Acta Capituli XVII*, p. 158, n. 11: João WERNER).

certa dissociazione tra attività missionaria e osservanza regolare. E' vero che nelle figure più rappresentative ed impegnate il rischio era scongiurato dalla forte tensione interiore, ma non si può negare che nella compagine come tale il dissidio fosse avvertito con effetti a volte traumatici, a livello sia personale che comunitario. Il fenomeno si poteva rilevare soprattutto nel secondo dopoguerra. Tutti sentivano, ai vari livelli, l'urgenza di ridestare lo « spirito missionario » come fondamentale ragion d'essere della Congregazione. In una Chiesa che si ridefiniva « essenzialmente missionaria » (*Ad gentes*, 2; 35), la Congregazione percepiva che la sua vocazione-missione si identificava in qualche modo con la missione stessa della Chiesa, imperniata su una evangelizzazione strettamente connessa con la scelta preferenziale dei poveri. Era in base a questa esigenza che bisognava impostare il discorso sulla s.r., la quale pertanto, nelle sue linee maestre, non poteva che configurarsi anch'essa come missionaria. In effetti, la struttura della nuova legislazione mira programmaticamente a saldare carisma e spiritualità, come due facce della stessa medaglia. Si tratta di una sintesi unificante che affiora da ogni pagina, e che non deve essere mai dimenticata quando si leggono le Costituzioni⁴⁰.

⁴⁰ Ci sembra doveroso fare una postilla alla bibliografia segnalata alla nota 11. Negli articoli ivi citati (*Revista CONFER* e *Vita consacrata*) abbiamo parlato, sulla scorta del Carminati, di origine gesuitica della teoria dei « due fini ». Ciò è vero solo in parte, come ha dimostrato F. COUREL, S.J., *La fin unique de la Compagnie de Jésus*, in *Archivum Historicum S.J.* 36 (1966) 186-211. Secondo il Courel bisogna saper discernere, tra le varie formulazioni primitive del carisma ignaziano, quella che sta al centro della novità della Compagnia rispetto alle altre congregazioni apostoliche coeve, e cioè il fine essenzialmente apostolico, come unico fine al quale vanno ricondotti tutti gli altri elementi, dai voti alla perfezione personale. La salvezza delle anime è il fine, il resto costituiscono i mezzi al fine. In base allo studio convincente del Courel, da noi solo adesso conosciuto (e ignorato nella voce « Fini della religione », redatta dal Carminati in DIP, IV, Roma 1977, coll. 40-51), dobbiamo rettificare quanto asserito negli articoli citati. Aggiungiamo che il lavoro del Courel presenta somiglianze molto significative con le formulazioni del carisma redentorista nei documenti delle origini. Come per s. Ignazio, anche per la Congregazione redentorista la formulazione del Fondatore è quella che più specificamente e direttamente coglie la peculiarità del nuovo Istituto. Il « seguire l'esempio » è, si può dire, il fine unico, al quale vengono subordinate tutte le esigenze della « vita apostolica »: dall'emissione dei voti alla cura della perfezione personale. Recuperando l'« Intento » del Fondatore, il Capitolo speciale ha formulato, in maniera riflessa e tematizzata, il fine che nella redazione alfonsiana era enunciato in maniera piuttosto spontanea e intuitiva.

Dell'articolo del Courel esiste una versione ridotta in lingua inglese: *The single aim of the Apostolic Institute*, in « The Way », Supplement 14 (Autumn 1971), pp. 46-61.

Posizione fondamentalmente identica in *Civiltà Cattolica*, Quaderno 3368 (20 ott. 1990), cf sopra nota 3. Caratterizzando la spiritualità della Compagnia, l'Editoriale mostra come il fine della salvezza e perfezione propria sia ordinato all'« aiuto delle anime », all'apostolato, fine primario e « molto proprio » della Compagnia di Gesù. Questa è un Ordine religioso « apostolico », caratterizzato dalla « missionarietà ». Il fine apostolico non è comunque il fine ultimo, in quanto l'apostolato è per la maggior gloria di Dio. Vedere in particolare le pp. 112-116. « La perfezione cristiana non è ricercata per se stessa, ma

Caratteristiche della s.r. secondo le Costituzioni rinnovate

Saremo molto concisi, in quanto i contenuti che verranno richiamati sono stati già abbondantemente individuati in sede di commento storico-esegetico.

Sequela e missione di Cristo

Il « seguire » dell'Intento, nel senso preminente di « mettersi alla sequela », percorre ampiamente i testi (cf. Cost. 1; 23; 71; 74; 78; 053-055, ecc.). Esso trova un momento qualificante nelle *Formule di professione* (« ... seguendo da vicino Cristo Salvatore del mondo »). Sequela e missione trovano il vertice unificante nel Cristo Missionario. Come nel Cristo-Missionario la missione evangelizzatrice culmina nella morte-risurrezione, ossia è « missione redentrice », così nella s.r. la « missione » abbraccia l'intero arco della vita, fino al dono totale di sé a Dio e ai fratelli: e cioè anch'essa « missione redentrice »⁴¹.

per meglio aiutare il prossimo a salvarsi e crescere nella « via di Dio », vale a dire nell'amore di Dio e nel servizio degli altri » (p. 113). « Questo carattere apostolico e missionario colora e informa tutta la spiritualità della Compagnia di Gesù, poiché tutto in essa concorre a formare l'apostolo » (p. 115).

In un secondo Editoriale (Quaderno 3369, 3 nov. 1990) si mette in rilievo il carattere cristocentrico ed ecclesiale, come pure quello ascetico e mistico della spiritualità della Compagnia, pp. 209-219; esso tuttavia è ordinato al carattere apostolico. « La Compagnia di Gesù si distingue dagli Ordini religiosi precedenti perché, mentre questi hanno come fine primario e principale il raggiungimento della propria salvezza e perfezione, la Compagnia di Gesù ha come scopo primario e principale — sant'Ignazio lo chiama « molto proprio » — la salvezza e la perfezione cristiana del prossimo. Ciò non significa che il gesuita non debba lavorare per la propria salvezza e perfezione o che non abbia il dovere di giungere alla perfezione della carità nella ricerca di Dio, del suo amore e del suo servizio, mediante l'osservanza dei voti religiosi e la pratica intensa della preghiera e delle virtù cristiane » (Quaderno 3368, cit., 112-113).

Trasponendo gli elementi alla CSsR possiamo affermare che la missionarietà, ossia l'evangelizzazione dei più abbandonati, è il carattere proprio e distintivo; la « Copiosa redemptio », il fine ultimo; la prassi ascetica e l'emissione dei voti, la condizione necessaria della « vita apostolica ».

⁴¹ Facendo seguito a quanto già esposto sul concetto di « missione » come categoria globale caratterizzante l'esistenza di Cristo e dei cristiani (cf. S. RAPONI, *Categorie-chiave* cit., in *Spic. Hist.* 34 [1986] 79-88), vogliamo richiamare l'attenzione su due teologi che solo recentemente ho potuto consultare: J. Ratzinger e U. Von Balthasar.

Riflettendo sulla teologia giovannea della missione, nel contesto della persona di Gesù intesa come riferimento (« relazione ») al Padre e agli uomini, il Ratzinger afferma ripetutamente che nel IV vangelo (cf. specialmente Gv 13, 20; 17, 18; 20, 21) l'esistenza di Gesù viene interpretata esclusivamente come un essere « da qualcuno » e « per qualcuno ». Giovanni non si limita a parlare dell'attività di Gesù, ma sottolinea che la sua dottrina e il suo agire s'identificano in sostanza con il suo stesso essere. Gesù è tutto insieme Figlio, Verbo, Missione. Il suo agire penetra sino all'estrema radice del suo essere, formando un tutto unico con esso. Egli è la sua attività, la sua parola, la sua missione. La sua opera non è che una trasfusione senza riserve del suo stesso essere. La sua esistenza è

L'intima associazione alla missione redentrica di Cristo stabilisce nei congregati un profondo rapporto personale con lui: « Chiamati a continuare la presenza e la missione redentrica di Cristo nel mondo, fanno della sua persona il centro della loro vita, sforzandosi di aderire a lui sempre più saldamente » (Cost. 23).

Questa comunione tende all'assimilazione e alla conformazione ai misteri di Cristo, opera dello Spirito che trasfonde nel missionario gli stessi sentimenti e la stessa mentalità di Cristo (cf. Cost. 25). In tal modo il redentorista « rivive i misteri di Cristo » (Cost. 32), « sforzandosi di rivestire l'uomo nuovo fatto a immagine di Cristo crocifisso e risorto dai morti » (Cost. 41, 1°). Non è in gioco tanto una imitazione « speculare », quanto una immedesimazione progressiva.

La dimensione « misterica » della missione di Cristo coinvolge tutta la vita; la professione religiosa ne rappresenta il massimo radicamento. Si rilegga soprattutto la Cost. 55 (« Tutti missionari »).

Le virtù « apostoliche »

Come si è già detto, il Capitolo speciale ha lasciato cadere il metodo delle « 12 virtù » ritenendolo inadeguato alla nuova sensibilità spirituale. Ha però accentuato il valore dei contenuti soggiacenti a quel metodo, in quanto considera le virtù quali dinamismi

compresa come *actualitas* di puro servizio, come totale apertura, puro « derivare da » e « protendersi ». Questo vuol dire che il servire, il donarsi, non viene considerato come azione dietro la quale sussiste per conto suo la persona di Gesù; ma, al contrario, è considerato come un fatto che investe l'intera esistenza del Signore. Il suo stesso essere è puro servizio. In breve: l'intero essere di Gesù è funzione del « per noi », ma anche la funzione è — proprio per questo — interamente essere.

J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1969, pp. 144-145; 157-159; e spec. 177-180. (Quanto riportato è una selezione di citazioni generalmente testuali). Si può consultare in proposito anche VENTURINO RAIMONDO, *Principi fondamentali della morale cristiana nella teologia di Joseph Ratzinger*, Roma 1990 (Tesi dattiloscritta di licenza presso l'Accademia Alfonsiana), spec. pp. 50-60.

Su posizioni analoghe sta il Balthasar: vedere *Missione e Persona di Cristo*, in H.U. Von BALTHASAR, *Teodrammatica*. Vol. 3°, *L'uomo in Cristo*, Jaka Book, Milano 1983, pp. 141-163; 248-251.

Ci sembra adatta al nostro contesto anche la seguente affermazione del patologo R. Cantalamessa: « Il Nuovo Testamento ci parla principalmente della *funzione* di Cristo (il Cristo « per noi »), ma di una funzione che è contemporaneamente « tutta essere » (in quanto si fonda sulla realtà della *persona* di Cristo): R. CANTALAMESSA, *Dal Cristo del nuovo testamento al Cristo della chiesa: tentativo di interpretazione della cristologia patristica*, in Aa.Vv., *Il problema cristologico oggi*, Cittadella Editrice, Assisi 1973, pp. 143-197 (166).

A titolo di informazione segnaliamo anche L. LEGRAND, *Il Dio che viene. La missione nella Bibbia*, Borla, Roma 1989. Vedere in particolare il capitolo che precede le conclusioni generali dedicato al IV vangelo, considerato dall'autore una vera sintesi missionaria.

radicali della « vita apostolica », o della « missione redentrice ». Essendo infatti « collaboratori, soci e ministri di Gesù Cristo nella grande opera della redenzione » (Cost. 2), i redentoristi devono essere « mossi dallo spirito degli Apostoli » (*ib.*). Più in particolare:

- I redentoristi devono alimentare la loro vita alle sorgenti alte, cioè alle *virtù teologali*. Devono essere apostoli « dalla fede incrollabile » (Cost. 81; cf. Cost. 24; 014; 053, ecc.); « sempre pronti a testimoniare la speranza che è in loro » (Cost. 10); « testimoni viventi della speranza » (Cost. 43); « radicati in una speranza sempre viva e luminosa la quale, perché fondata sulla carità, non delude » (Cost. 81). Sulla carità, rinviamo alle voci « Amore » e « Carità » in *Constitutiones et statuta C.Ss.R., Romae 1982: Index alfabético-analyticus*.

- I testi riservano un posto d'eccezione allo *zelo apostolico*. Molti i sinonimi: ardore apostolico, carità apostolica, carità pastorale, e simili (cf. Cost. 20; 23; 46; 52; 53; 54; 80, ecc.). Le « Formule di professione », sempre indicative del carisma, finalizzano i voti all'« accrescimento dello zelo apostolico ». Uno zelo aperto all'inventiva, al dinamismo, al coraggio (cf. Cost. 15-16); sorretto dalla fiducia e dall'audacia (*parrhesia*: cf. Cost. 10); proteso nell'annuncio *ad gentes* (cf. Cost. 3; 011).

Lo zelo missionario, sulle orme del Fondatore e della tradizione culturale della Congregazione, si apre alla ricerca scientifico-pastorale, che ha il suo centro maggiore nell'Accademia Alfonsiana.

- Uno zelo autentico deve essere lucido, accompagnato dal *discernimento*. Il missionario deve essere in grado di « cogliere nella sua vera luce il disegno di salvezza e distinguere la realtà dall'illusione » (Cost. 24); di « riconoscere i segni dei tempi (...) e giudicare rettamente dei valori del mondo » (Cost. 83). Il discernimento renderà i congregati capaci di valutare i carismi personali in un equilibrato dosaggio col bene comune (cf. 049).

- I richiami alla *semplicità di vita e di parola* sono piuttosto sobri nei nuovi testi (cf. tra l'altro Cost. 20). Ma essi sottendono l'intero dettato. Si pensi, per es., all'atteggiamento verso i poveri e gli umili (cf. Cost. 65-67; 044-045). Anche qui, come nella sezione precedente, la semplicità è espressione della « popolarità » del missionario redentorista. A ricordarcelo è ancora un papa, Paolo VI:

« Questa vicinanza col popolo cercate davvero di perfezionarla; se vogliamo salvare il mondo dovremo insegnare,

dovremo dare esempi, dovremo pregare, ma dovremo anche unirci in mezzo al popolo, dovremo stare vicini quanto si può, anche personalmente, alle classi che adesso sono le più — quasi — “diffidenti” della vita religiosa, le più numerose e sono anche le più potenti, perché hanno in mano ormai con le democrazie moderne, il governo della vita dei popoli. Stare in mezzo al popolo, avvicinare più che si può la gente »⁴².

• Alla semplicità - popolarità nei confronti dell'annuncio e del comportamento si può ricondurre *l'umiltà* (cf. Cost. 6; 59; 013; 044; 057...). In merito si può forse notare che a livello di mass media il redentorista normalmente « non fa notizia ».

• Fortemente rimarcata, come nell'antica regola, *l'abnegazione di sé*, in riferimento al Cristo crocifisso e risorto, ossia al mistero pasquale (cf. Cost. 41, 1°; 59; 67). Ci sembra che la teologia qui proposta appaia più ricca rispetto alla « *Imitatio Christi Redemptoris Crucifixi* », proposta nelle circolari del P. Murray. Tra l'altro, essa sottende tutta la riscoperta del valore redentivo della Risurrezione

⁴² Parole di Paolo VI ai capitolari del 1973: cf. *Acta Capituli XVIII*, p. 85. Il discorso in italiano fatto, come si dice, a braccio, fu pronunciato dopo la lettura di quell'ufficiale in latino. Esso è prezioso proprio per la sua immediatezza, come si può rilevare dallo stesso stile, poco curato ma molto efficace.

Da parte sua, Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica « *Spiritus Domini* » per il II centenario della morte di s. Alfonso (2 agosto 1987), ha messo in grande rilievo proprio la « popolarità » del santo, indicandola come programmatica per tutta la Congregazione.

Crediamo di far cosa gradita ai lettori adducendo la testimonianza molto recente di S.E. Giovanni Canestri, attuale Cardinale di Genova. Quand'era Arcivescovo di Cagliari, a viva voce rilasciò, nel giugno 1987, la seguente dichiarazione al p. Tito Furlan, suo amico da tempo e, al momento, Provinciale dei Redentoristi della Prov. Romana: « Conosco i tuoi confratelli. Ti posso dire che, tra i religiosi presenti in diocesi, sono quelli più vicini alla gente. Ho cercato di essere sempre presente nelle loro missioni: potendo, alla chiusura; se no, a qualche celebrazione importante. La gente li ascolta volentieri, perché sono ben preparati e, nello stesso tempo, semplici. E poi, non hanno pretese. Guarda che io non spendo parole inutilmente. Quello che ti ho detto è quanto giudico vero » (Comunicazione scritta consegnatami dal p. Furlan, Provinciale, il 9 Gennaio 1990).

Dal *Communificanda* N. 4 del Consiglio generale, nel quale vengono presentate alla Congregazione alcune riflessioni attinenti al Tema Maggiore del Capitolo Generale XX (1985) « *Evangelizare pauperibus et a pauperibus evangelizari* », stralciamo il seguente brano:

« In questa linea (= preferenza della povera gente) si collocano la voluta semplicità e lo stile popolare della nostra predicazione, un atteggiamento questo che era esigito da s. Alfonso all'inizio della Congregazione e che noi abbiamo sempre conservato. Questa semplicità va dallo stile stesso della predicazione fino agli esercizi della pietà e della religiosità popolare. Inoltre è nostra tradizione andare verso la povera gente e non attendere che la gente venga da noi. Ed è per questo che nessun luogo per l'evangelizzazione è troppo piccolo o troppo grande per noi » (Com. 4, Roma 30 marzo 1986, Gen. 121/86, pag. 10). Il Capitolo generale XXI qualifica questa « vicinanza » al popolo come « un tratto che ha caratterizzato la nostra Congregazione fin dagli inizi » (*Doc. Finale*, n. 29; cf. anche n. 26).

che, guarda caso, ha trovato nel redentorista p. Durrwell il suo più qualificato interprete.

All'abnegazione fanno capo alcuni temi affini: spogliamento di sé (cf. Cost. 48-49); disponibilità totale alla missione (cf. Cost. 51); donazione di sé agli altri (cf. Cost. 41, 1°; 011; 057); continua conversione (cf. Cost. 40); mortificazione personale e comunitaria (cf. Cost. 42; 038-039).

· Interessante il rapporto tra missione e *osservanza*. I nuovi testi parlano poco dell'osservanza regolare in senso tradizionale, visto anche il grande snellimento della legislazione a livello precettistico. Merita pertanto attenzione la frase: « Nell'esercizio della propria missione è riposta in gran parte l'osservanza religiosa » (Cost. 39)⁴³.

· *Libertà e letizia* sono temi che lievitano il complesso della legislazione, esprimendo un'antropologia fondamentalmente ottimistica. I congregati devono vivere « in libertà e letizia » il mistero della castità (cf. Cost. 59). La loro deve essere una gioia contagiosa: « Devono partecipare agli altri la gioia del Vangelo di cui sono pervasi » (Cost. 43). La libertà interiore promana da un'autentica conformazione a Cristo Redentore crocifisso e risorto (cf. Cost. 41, 1°).

· L'intimo nesso tra osservanza e missione da una parte, libertà e letizia dall'altra, stempera in qualche modo quell'*austerità* di cui si è parlato nella prima sezione, conferendole un aspetto più sereno e disteso.

Antropologia/Teologia dei voti

I temi finora trattati implicano, come si è detto, un'antropologia impostata su coordinate prevalentemente positive, che trovano espressione esplicita nel rispetto e nella promozione dei *valori personali*. I congregati sono infatti chiamati a costituire una comunità di per-

⁴³ Cf. S. RAPONI, *La comunità apostolica redentorista nelle Costituzioni rinnovate*, in *Spic. Hist.* 35 (1987), pp. 331-332, con la nota 50.

Il Rey-Mermet è solito dire che per s. Alfonso l'osservanza religiosa era prima di tutto di andare in missione, *se mandati* (senza cercare scuse), e di fare *quanto stabilito*, senza pretese (per es. di fare la predica grande), e senza privilegi (badando al proprio comodo). In casa si continuava ad essere missionari in altro modo (studio, preghiera, lavoro in chiesa); era un prepararsi meglio alla vita missionaria. In tal senso va interpretata la frase: « Apostoli fuori, romiti in casa ». Cf. *Rédemptoristes*, in *Dict. de Spirit.*, XIII, 279; S. RAPONI, *Categorie-chiave*, pp. 47-51.

sone, in crescita incessante verso la maturità psicologica attraverso un sincero scambio tra singoli e gruppo, nel superamento dell'egocentrismo e nell'apertura all'oblatività (cf. Cost. 34-38). Si tratta di un'antropologia per molti aspetti nuova. Il fenomeno tocca tutti gli aspetti della vita, ma vogliamo sottolinearne alcuni relativi ai voti.

All'*obbedienza* piuttosto passiva fa ora riscontro un'obbedienza attiva e responsabile, aperta al dialogo in fase di ricerca, ma pronta all'esecuzione una volta presa la decisione (cf. Cost. 71-75, specialmente Cost. 73, 1°).

La *castità* è vista in prospettiva positiva, nei confronti del matrimonio presentato come dono (cf. Cost. 57-60).

La *povertà* non è limitata all'osservanza delle minuzie e alla stretta dipendenza nell'uso, anche se questi aspetti non mancano; ma è costantemente rapportata ai poveri da evangelizzare, alla condivisione, allo spogliamento (o *kenosi*), elementi indivisibili da una autentica evangelizzazione (cf. Cost. 65-67; 044-045).

Non è forse fuori luogo richiamare a livelli di austerità le nostre comunità, in particolare quelle viventi nel mondo del benessere, dove la ricerca del superfluo può facilmente tramutarsi in creazione di bisogni.

Sempre sotto il profilo antropologico è istruttivo notare come le Costituzioni parlino della *correzione fraterna* e dell'*amicizia*: due temi che nella spiritualità tradizionale apparivano impostati di preferenza sul negativo, mentre nei nuovi testi essi respirano in un clima di serenità e di rispetto (cf. 032).

Restando ancora in campo antropologico, occorre notare come i testi si premurino di impartire ai nostri giovani il *senso comunitario*, che è come l'anima della vita missionaria redentorista. In proposito si rilegga attentamente lo stat. 057, che avrebbe meritato di essere una costituzione. Lo statuto impegna i formatori ad insegnare ai giovani la pratica delle « virtù proprie di una comunità apostolica ». Queste vengono elencate in uno scorcio di grande rilievo, con riferimenti al resto della legislazione e all'epistolario paolino⁴⁴.

⁴⁴ Cf. S. RAFONI, *La formazione della comunità apostolica*, in *Spic. hist.* 38 (1990), pp. 262-263.

La vita di preghiera

Rinviando per maggiori dettagli a quanto abbiamo esposto nel commento al capitolo II delle Costituzioni, ci limitiamo qui ad alcune annotazioni.

Prima di tutto, il rilievo della *preghiera liturgica*. I testi hanno accolto ampiamente le istanze del rinnovamento liturgico contemporaneo fatte proprie dal Concilio. Sotto questo aspetto è difficile negare un autentico arricchimento, che tuttavia esige una presa di coscienza sempre nuova per evitare di cadere nella *routine* (cf. Cost. 27-29; 028).

In secondo luogo, i testi offrono un volto piuttosto nuovo della *preghiera comunitaria*, intesa non tanto come un atto da fare « in comune », ma come partecipazione attiva di tutti, cioè come atto veramente « comunitario » (cf. Cost. 30; 028).

A sua volta la *preghiera personale* trova il suo *humus* nello « spirito di contemplazione » (Cost. 24) e nella meditazione. Questa si volge principalmente, sull'esempio del Fondatore, alla persona del Redentore, ossia alla « contemplazione dei misteri della redenzione » (Cost. 31), con al centro il mistero pasquale.

Sul versante delle *devozioni* e dei *modelli*, salvo secondari aggiustamenti, la s.r. collima per intero con la propria tradizione, debitamente rivitalizzata. Ricordiamo la centralità della Parola di Dio (Cost. 28) e del culto eucaristico (Cost. 29; 028, a); la figura del Fondatore (Cost. 33), l'esemplarità dei nostri santi e beati (05). Sempre su di un piedistallo d'eccezione la figura di Maria, Immacolata e Madre del Perpetuo Soccorso, modello di ogni redentorista (Cost. 32; cf. 05; 056).

Al termine di questo paragrafo gioverà ricordare che, pur nelle sue varie forme, la preghiera del redentorista deve essere « missionaria »: portare nella preghiera i bisogni e le ansie della gente; essere intercessori. Nel contempo occorrerà curare la religiosità popolare, promuovendo quelle devozioni più in sintonia con la tradizione della Congregazione⁴⁵.

⁴⁵ Cf. Capitolo Generale XXI, *Documento Finale*, n. 41, f. Vedere anche n. 33, circa le « pratiche » spirituali, dove si avverte una carenza da colmare. Infatti, all'abbandono delle « pratiche » antiche non si è corrisposto con la sostituzione di altre più moderne, ma sempre di timbro alfonsiano.

Anche per questa seconda sezione vogliamo ricordare alcuni scrittori « spirituali », i quali, mettendo a profitto la loro preparazione teologica ispirata al Vat. II e alla temperie dottrinale post-conciliare, hanno alimentato la fede del popolo di Dio e dei confratelli. Ci limitiamo a qualche nome: B. Haering, F.X. Durrwell, Th. Rey-Mermet, F. Bourdeau, A. Zigrossi, Prudencio López Arróniz, ecc. La lista è aperta. Cf. REY-MERMET, *Rédemptoristes*, in *Dict. Spirit.*, XIII, 281.

* * *

Abbiamo cercato di presentare somiglianze e differenze nella s.r. dei due periodi presi in esame. A prima vista, le differenze possono apparire maggiori delle somiglianze, tenuto conto della formulazione quasi completamente nuova delle attuali Costituzioni. Ma, a ben vedere, le somiglianze prevalgono, sì che si debba parlare di sostanziale identità. Il trapasso culturale non ha portato alla rottura, ma si è svolto all'insegna della continuità, lungo una curva evolutiva omogenea.